

Come un figlio ti amo
e come si ama un figlio ancora t'amo.

Che ad unirci non sarà forse
la spada che le trapassò l'anima
quando entrambi piangemmo su di ella
ben oltre il nostro essergli madre,
amore, tant'altro amato,



AMORE, TANT'ALTRO AMATO

2019 -

Amore, tant'altro amato

[2019]

E questo cielo assedia l'essere dei miei occhi

...Così,
dopo i luminosi ghirigori
di costellazioni e sfere,
nell'abbondanza del silenzio
e, dunque, dell'arcana presenza,
me ne sto qua.
Non vado e non torno.
A chi appartengo adesso?
Un afoso quesito al quale
non dono risposta.
E questo cielo,
d'una matura infinitudine,
assedia l'essere dei miei occhi.

(01/01/2019)

Non solcherò l'origine

È tutto l'insieme in asfissia
che tesse la brama, che detta la parola,
in equilibrio d'immagine, di carne,
quando s'abbuia l'ora e l'intima visione
brucia e diviene nuova epoca,
legge in metamorfosi del respiro
per l'anima che tra dimensioni e
logiche da decriptare insorge, avvampa.
Scrutare i mondi è ciò che l'espande.
A quale d'essi tendere lo sguardo,
la prospettiva che già erta detta l'ordine -
e per occulti moti aspergerne la visuale?
Una storia che s'imbeve d'altre storie,
volti e sembianze che sfidano l'ocaso,
magma nascosto nei meandri dell'intimità
di ogni forma, che mai si versa nell'artificioso,
e che incuba, nella propria zona d'armonia,
la prima forma vertebrale che ossiderà,
in chiare volte, l'estrema vetta del sublime.
Oh silenzio, oh valli mosse dal firmamento,
oh folgorazioni di plenitudine sterminate.
Non solcherò l'origine.
Il tempo è compiuto nella dimostrazione
del volto che d'amarmi mai si stanca.
E non ne intaccherò l'identità.
Da principio ritrovato, incipit della conoscenza,
come fine d'ogni mio avvenire.

(02/01/2019)

In vetta, dimorante, al verbo suo principio

Rabbuia.

Di che saziarmi se, tutt'attorno,
l'aria, con la sua falce, sradica la terra
e la sua prigione aperta resta?

Vero. Fu così deciso.

Mai da solo, intimamente in te legato,
non delineato eppure inscritto
nei paesaggi dei tempi, che sfumano
e riaccendono l'esistenza che mai muore,
emergo in quel silenzio
che vale più del gran boato,
fiamma che ridiventa carne
per stupirsi ancora, indifferente all'uomo,
nella parola che ama rapirmi l'anima ed il fiato,
dalla fine in poi, per una liberazione d'amore
- tra gli oltraggi remoti e presenti
dei vaneggiamenti pre-imposti alla vita -
che sorprenda l'identità universale compiersi,
nella fattispecie del suo ultimo strepito,
in vetta, dimorante, al verbo suo principio.

(02/01/2019)

Nelle apparizioni pre-pulsate dell'istante

Contenderti. A quale più
elevata richiesta troverò riparo?
Gennaio traspare in opache
venature dall'intriso sguardo
del volatile che resta teso e immobile
avanti agli occhi miei. Oh,
il macero della rettitudine che tace
pur di contenere la sua vittoria.
Dove sei adesso? Null'altro cerco che te
ma nei sensi miei avverto che sei lontana,
altrove ormai. A scartavetrare il cielo, forse,
a livellare i venti e a misurare, impavida,
le pareti dello spazio estremo.
T'insediasti nell'opera umana
libera, di già, per affrettare l'essere
che si antepone ad ogni tua partenza,
per poi rifugiarsi placido e diafano
in stretti afflati sorti per la tua venuta.
Mai nata, rifulgi più degli astri
da riempire l'anima nel fulcro
sub-vitale di ogni puro accadimento.
Oh, questo compierti mai scisso
nelle stigma della perpetuità.
Eppure tu noi sei tempo. Tu sei un angelo.
E questo è il mio canto elastico, in movimento,
in luogo del mistero che mi s'insuffla dentro,
nelle apparizioni pre-pulsate dell'istante.

(03/01/2019)

Sui trasmissivi focolai dell'infanzia

L'ansia morde col suo spasmo
fin dentro le fragili pupille,
morbide come l'insieme di più lame
che abbreviano la lunga veglia
degli emisferi dotati di carne.

Nell'abbeveratoio dello sguardo
è la luce ad essere presa d'assalto,
dopo l'assedio scaltro della mente
che genera forme astruse di tempo
sui trasmissivi focolai dell'infanzia.

In trasmutazioni longitudinali del niente

Come se volesse dilaniarsi
china l'oscurità il tempo,
sospeso in ecatombe artica,
franto nel suo presago sospiro.

Astri svaniscono d'un tratto
da un cielo ripido, colante sabbia,
i cui stretti venti scuotono memorie
nel sibilo dello sgremato ghiaccio.

I flussi del firmamento s'interiorizzano
in trasmutazioni longitudinali del niente
mentre pietre cantano dialetti di carne
per l'implosione passiva dell'indecifrato istante.

(04/01/2019)

Trasmissioni mature di grazia

Feroce,
il mondo alla sua corda,
l'anno, esaudente il simbolo e l'attrattore,
col suo ferro da cavallo
reagisce alla sua stessa corsa
protraendo alle tenere tenebre
trasmissioni mature di grazia.

(04/01/2019)

Canto e inno sulle labbra della gente

Vivo in me il passaggio del tempo.
L'alba e il tramonto,
due alimenti chiari per distinguere
anni, milioni di anni,
e possiedo due occhi scuri che cercano
la luce. Sono la tua espressione di vita,
grazia che abbonda per questa generazione.
Quando la ritrovo, ecco. Sulle mie palpebre
corre tutta la felicità del mondo.
E se la mia vista fora la complessità del cielo
la notte, bè, allora da quei piccoli spiragli emerge
tutto ciò che chiedevo, attraverso il sacrificio
della candida luna e delle amate stelle.
Oh, tempo esatto e sconfinato!
Girovago delle terre a mezzogiorno,
sono canto e inno, adesso, sulle labbra della gente.

(04/01/2019)

Col suo principio d'infinito

Anche la luce migra,
desiderosa di sciogliersi laddove
va rinnovandosi la parabola della vita.
Esistenza, tu che credevi macera,
putrefatta, quasi ogni forma di dottrina,
non sarò di certo io colui che ti contesterà,
bensì l'anima, che trasale i venti
che tutto mietono aldiquà
ed oltre, soprattutto, nell'umano,
scomposto ed esposto cammino.
È così. L'ascesa comporta i propri limiti,
nella grande accettazione, la perseveranza
e la pazienza, l'uso parsimonioso di ogni senso,
l'attenzione, l'umiltà e il coraggio,
l'assembramento delle tenebre improvvise
a cospetto della mente.
Epifania, anche la luce migra e
tutto muta, a cieli ormai compiuti.
Appena notte.
Adesso quell'anima vibra, forte.
Col suo principio d'infinito.

(06/01/2019)

Notte. La sua intima nidiata di stelle

Notte. La sua intima nidiata
di stelle, nella proto chimica materna,
confonde l'elementare bios
con il fecondo nettare dell'esistenza.
Come il pensiero che si ha
nel pensare in remoto
sulla personificazione dell'attimo.
Un susseguirsi di avvenimenti
estemporanei che creano disequilibrio,
seppur secondario,
nelle strato-maree delle essenze
che popolano d'armonia ogni atmosfera.
A seno scoperto, frattanto,
un'alba mai matura culla, in cuor suo,
la psiche umana trascesa, limpida,
nei lapislazzuli degli elementi chiave
che si fondono, per le dominazioni del caos,
nel ciclo d'oltre cosmo dell'alfa e dell'omega,
in una realizzazione del vero.
Notte. La sua intima nidiata di stelle
è la pura volontà di un amore
che mai contraddice le regole che non possiede.
Questa pace, di quale sovrabbondata luce,
oh cielo, oh fiat.

(07/01/2019)

Nell'indole del fluido avvenire

Sopra di me,
in effusioni ventriloque,
il tuo cuore antecedente batte
nel tempo che agonizza.
Eppure, in merito, la scienza tace.
E cosa resta in questo effluvio
di lacrime che nulla contraddice?
La confusione terrena, attorno ad esso,
sul piedistallo del progresso
che vorrebbe sezionare l'identità
di ogni razza, di ogni essere,
a debordata epoca.
E poi?
Seguiamo noi,
bramanti lo stesso bacio etereo
nell'indole del fluido avvenire.

(08/01/2019)

Da quale vita sorge

In questa carne riposa il mio tormento,
tomba efficace alla sua salvezza,
che osserva il pianto del bruco da sempre.
Finisce un ciclo di speranza e,
per i giorni che seguono,
accade che il silenzio lo travolge.
Il suo delirio è una luccicante menzogna.
Bisognerebbe capire da quale vita sorge.
Dormi cuore. Dormi.

(08/01/2019)

Come il vento tra queste mani

Non dirmelo.

Brucia piuttosto.

Come il vento tra queste mani.

E la tua propaganda avanza
ed invecchia con te, sempre più,
nell'armonia di un creato impassibile.

Svezza il tuo famelico respiro
sul marciapiede dell'ibrido tramonto
e non dirmelo.

Brucia piuttosto.

Fai posto al giorno.

(09/01/2019)

L'albore in travaglio del giorno

Quanto mi affascina l'addio vivo,
alla fine sempre prossimo,
così come l'acqua in tempesta,
che s'avviva d'azzurro e mai tace.

Ricondotto alla mia genesi splende,
sull'amato volto dell'origine,
in sorgenti primordiali di semplicità,
l'albore in travaglio del giorno.

(09/01/2019)

Nell'effluvio dell'infanzia

Io sono lontano,
quanto più pallida è la vostra voce,
quanto più tace il profumo dei bambini,
quanto più vedo gente ridursi alla miseria,
quanto più odo la polvere sotto le mie suole.

Si, sono lontano.
E, mentre disto, v'è come un sisma nel mio corpo
a far tremare questi occhi nell'effluvio dell'infanzia,
prima che comprendiate, prima d'elevarmi da terra.

(10/01/2019)

Complessità piena e ardua, matura e celeste

Chi assiste questo silenzio
pervaso dal fondamento di ogni consistenza?
A cospetto della carne, dell'anima,
di certo non io, in espressione di essere umano.
La mia cosmica presenza, tuttavia,
senza forma né sostanza, trae ampio gaudio e,
in spirito, nudo giovamento.
E tutto questo s'inscrive nei colori
che popolano la rigidità di questo clima,
il quale non dai segni del sole, né dalle feste di neve,
possiede la sua fusa legge di gennaio,
bensì dal tempo e dallo spazio, in cospirazione col
proprio atto estremo, che avvampano nel sublime.
Terrestre. Da quale voce svanire, dunque?
Complessità piena e ardua, matura e celeste.

(10/01/2019)

Nell'intimità di un giovane raggio d'amore

Fui pietra.

L'aria vi lasciò germogliare
un fiore dalla scarna parola.

Fui anche pioggia su di esso,
vento e poi sole.

Ancora.

Silenzio, occhi ad ammirarlo
e profondo stupore.

Infine mani, le stesse
che adesso, mentre tutto sembra sfiorire,
stringono nei cieli le tue,
luce di tanto esistere
nell'intimità di un giovane raggio d'amore.

(10/01/2019)

Nel tuo lieve incanto

Il tuo sguardo su Roma è un avanzo di questo pasto serale,
mentre nessuno tace, nessuno beve, nessuno ha fretta.
Solo io, coriandolo di voracità, nel tuo lieve incanto mangio.
Tanto che adesso, per insaputa tua,
Roma è appena l'arsura di un vecchio miraggio.
Io e te, due frutti di uno stesso albero
che adesso maturano, adesso cadono, adesso risorgono.
E nessuno è il mio piatto, nessuno il tuo sguardo.
Chi piangerà Roma?
Una lingua, coi suoi due linguaggi, spalancata e pesante.

(10/01/2019)

Oltre la facoltà dei globi

A calare, tra poco, non sarà il sole
ma la distanza che divide te dal mare.
Inaccessibile all'occhio giace,
nel retro pupilla, una lacrima parlante
che d'ora in avanti ingloberà,
per me, tutte le immagini accorse,
che accorreranno e che, a raggiunto peso,
si lasceranno cadere non a stormi,
bensì come unico paesaggio innevato
su questo inguardabile silenzio
che ho appena catturato
sulle tue iridescenti ed adorabili labbra,
oltre la legge che pende,
oltre la facoltà dei globi.

(11/01/2019)

Nell'unito delta delle parole

Alzati e vestiti
poiché il silenzio stilla
quattro corpi più avanti
e un fiume di stelle,
con onde di ali appuntite,
traccia la sua foce d'insieme
- nostro letto di sogni -
sulla gran letargia della notte.

Dai venti sommersi,
avanti al silenzio,
sorrisi, adesso, stilliamo
nell'unito delta delle parole.

(11/01/2019)

Appartenenze

La mia vetta sono le tue labbra,
il tuo respiro è una bandiera da mordere.
Oltre noi v'è una storia che non ci appartiene.

(12/01/2019)

In volti di volti

Ho bevuto gli occhi
dalle tue labbra sovrapposte,
nella notte deflagrata di luce,
ed ora piango sete palpebrale
sull'alba del non luogo
- silente strepito del suo sorriso -
dove galleggiamo in volti di volti.

(15/01/2019)

Per l'atlantica rianimazione dell'essere

Mi estraneo,
quanto mi estraneo nella scomparsa
che rende perfino lo stupore
figlio di un prodigio,
(occhio, lo stesso che credevi dell'altro)
dove posa talvolta il mio sguardo
in efficaci distanze maturo,
tra lo stormire dei cieli nei venti,
per l'atlantica rianimazione dell'essere.

(15/01/2019)

Con aliene traiettorie

Il ricordo di chi fu apre gli occhi
ed una madre muore.

Muore perché non si disfi la vita
nell'esistenza che tutto riluce.

Il mio buio, frattanto,
tra il non corpo e il non anima,
si compie al tuo risveglio,
improvviso luogo natò
di rigenerate carezze terrene che
con aliene traiettorie,
nel fondale del mio cuore quotidiano,
da protoplasma in ectoplasma,
per sostanze svezzate da stratosintesi nucleari,
commutabili s'avvicendano.

(15/01/2019)

Tra i miei silenzi deformati

Spalancate le fronti
tra cielo e terra
io le ascolto sudare
più volte nel tuo vociare
come più alte le vedi sbattere
tra i miei silenzi deformati.
E quanto più il cielo
funge alla tua lacrima da porta
così accade che la terra
impasti la mia polvere a primavera.
Nuda la prima e nutrita l'altra,
come, di un tulipano, l'immortale anelito.

(16/01/2019)

Nei sentimenti dell'alba

Profondità sveltano
dai ghiacciai temporanei
dell'ideale torbido
sorto d'improvviso in massa
quando il sole si spegne
nell'etere chiuso a metà.

Un'altra voce attraversa
l'avvenuto mal d'essere
prima che sillabe ignote
scompongano il vero bene
in adrenalini spasm settoriali
che i visi anteriori scavano.

Nel tramortito istante
la notte, nei suoi occhi,
seppellisce la sua sterile risata
ed un mondo ingenuo, emotivo,
dal suo depauperato sogno
precipita nei sentimenti dell'alba.

(16/01/2019)

Il burattinaio

Il burattinaio, con lucida maschera, muove le corde
quel tanto da lasciare ai suoi diseredati
l'automatismo libidinoso del cappio al collo.
La sua barba è più affilata
di un bisturi per sale operatorie.

Poveri burattini, sempre carichi d'illusioni,
con l'affezionato pubblico di marionette.

Il vocio sempre più stolto, indaffarato,
è una sequenza logica che alimenta il riso,
adattato alla perfezione, sul visetto buffone,
all'apparenza felicemente spensierato,
d'un ipocrita popolo di ciarlatani.

Io, per ciò che m'attiene, me ne sto dritto,
col silenzio al petto e un applauso cucito tra le mani,
ad aspettare che si spengano le luci,
per ascoltare meglio il vile fiato putrefatto
di ch'intesse la rete avviluppata e infame,
fino a mordere l'innocenza col sorriso del bestiame.

Cadrà il sipario,
forse si avrà clemenza per i burattini e le marionette,
gli stessi che in quel giorno urleranno (battendosi al petto):
nessuna pietà,
nessuna pietà per la maschera!

(16/01/2019)

I cieli bruni si distenderanno tra lenzuola eterne

Non altrove raggiungerò il mio fiato.

Tra qua e là, con aghi di baci sulla pelle,
cucirò la parola lasciandola, della sua
similitudine trasparente, più che pregna.

Poi, in corpi profughi trasportato, la cercherò
tra le mani più scottate da quegli stessi aghi
che gocceranno baci di baci sulla mia nuova pelle.

I cieli bruni si distenderanno tra lenzuola eterne.

(17/01/2019)

Esistenza divenuta passaggio e dimora

La memoria, ansia che cola,
vuole in sé trattenermi. Ancora.
Lascia che in te scinda, le dico,
ogni debito tempo in mia coscienza.
Affinché io possa cullare il dolore,
in vertebra d'un virgineo pensiero, giunto là,
nel disarcionato porto dove
manifestazioni di silenzio mi condurranno,
ad ancorato cielo, a compiere la vita.
Deh, dove sei adesso, anima, nell'ora dell'ora,
tu che il corpo avvampi e un cuore avvivi?
Sei folto popolo, tu, adunata di ali,
sei schiera, forse, di questa mia parola?
Oh luce, fiato che si fa grembo.
Esistenza divenuta passaggio e dimora.

(17/01/2019)

Nel profilo del mio prossimo respiro

Dispersa di parole,
con avvelenato latte
ti disseti, oh notte.
Ed io pianto antichi mandorli,
bagno con le palpebre i suoi fiori,
gettando le fresche sementi
nei più abbandonati cimiteri.
Così, nel suo sorriso
zelante, col fiato in petto,
anche la morte ritorna la sua ombra.
E come i monti si coprono di nubi
e nei cieli vasti tremano le attardate stelle
accade che nel tuo bacio
ridivento bambino, oh tenero giardino,
oh amore mio, in tant'alba precoce
che quasi, adesso,
di bollente luce violenta, in terra,
il tuo viso anticipato
nel profilo del mio prossimo respiro.

(19/01/2019)

Oggi, amici, la longevità ha i suoi lati positivi

*- Prima del paese viene il valore,
e prima di questo la dignità.
Prim'ancora segue il diritto
e tutto questo dev'essere ordinato
e messo a disposizione della Umanità -*

Accade, muove
il suo passo in un
sottilissimo presente,
di quando in quando,
per il suo perlustrato nevischio
nel più felice avvenimento.

È l'ombra, figlia di una sana
vanità dell'esistenza
che leggi recita
perfino quando l'epoca sogna.

Tutto adesso l'è dato,
dal suffragio globale che brucia
l'ultima proteina del sorriso,
prima di fiottare in densità
un aggrumato nettare scosso.

E questo sarai,
anche se solo per un attimo
di sana provocazione massiva,
quando non sarà sorpresa, per te,

nemmeno la sclero cardia.
Questa, propagandosi veloce,
non solo il cuore indurrà, quel giorno,
bensì pure la tua parola, sempre
più affilata e pronta per dividere,
come un sasso armato,
le acque del bel sapore neutrale.

Di gioia in dolore,
di notte in giorno,
di quando in quando,
di morte in vita,
storia,
storia mia.

E dunque storia di chi storia ti vuole,
all'ombra di una sana scena tetra,
vanitosa figlia che detta legge
soprattutto quando l'umano sguardo
è folgorato dall'epoca moderna
che ha incubato il perimetro disonesto
di chi più non veglia e più non dorme.

Tra poco una voce bianca verrà spenta,
(sì, un segno per indicare un segno)
da una voce vecchia e visionaria
che ha fin troppo desiderio
di scombussolare un ulteriore mondo
col suo discorso d'oltre vetta
nel sogno vivo di chi appieno crede
nel fondamento dell'*oggi - amici -*

e in chi per esso trae nuova linfa,
soave forza.
Così che accade.

Smuove il suo passo in un
sottilissimo presente,
attimo nell'attimo,
nel più felice avvenimento.

La longevità ha i suoi lati positivi.

E ancora canta,
ancora spera,
ancora lotta!

(21/01/2019)

Il significato illeso della vita

Il silenzio è l'opera meno congrua e,
tuttavia, la più gioiosa, verso chi,
da oggi, più non avrà tempo per sbocciare,
nemmeno sugli elisi prati della sofferenza.

Solo, vorrei dirti, abbi pietà di noi tutti
che, questa notte, incarniamo pioggia di sassi
sopra la nuda terra che ha ospitato in te,
un essere così breve, il significato illeso della vita.

(21/01/2019)

In coniugato sonno

Da quale mancanza proveniva
quel recondito battito,
e quanta impurità
corroso aveva l'esatto tempo
che, lecito e arrogante,
ghettizzava la creatura nell'antro imploso
d'ogni supplice speranza?

Tornò ad inabissarsi,
con una giusta e umile misura
pigiata dai segmenti della grazia,
così che fuoriuscì dall'anima ultima
un fiore reclamante il suo respiro,
tanto n'era certo del suo sonno
che vi collimarono presenti ed infinito.

(22/01/2019)

Nel raccolto dell'epoca dell'età

“...poiché vedranno un fatto mai ad essi raccontato
e comprenderanno ciò che mai avevano udito.”

(Isaia 52,13 - 53,12)

Mi fu dato. E percorsi tutta l'esistenza
finché, nel raccolto dell'epoca dell'età,
vidi inazzurrarsi negli ariosi fondali mattutini
il prodigioso naufragio mio che, dividendo
le acque più aspre con braccio snudato dalla natura,
spalancò generazioni di nubi alla tua gloriosa vittoria.

(22/01/2019)

L'esistere persistente

Guardare troppo al futuro
equivale a perdere di vista il presente
il quale non altro sarà che tempo in cui non vivemmo.

Invero, considera l'oggi come principio e fine
ed elevalo al tuo sempre. Avrai trovato la via
che conduce all'esistere persistente.

L'istante succederà
e tu vivrai di nozze perpetue
con l'origine definitiva nel regno dei regni.

(23/01/2019)

Nella tua trasmutazione in sensibile

Non più terso e fin troppo rinnegato,
tu, desiderato disperso di gran chiunquetà
nella tua trasmutazione in sensibile, graduale,
confuso di stellato tremolio ad occhio vivo,
estingesti l'effimera tenebra in ogni sua effigie
divenendo, nell'umano preludio visibile,
sposo che per noi ogni dì si sostanzia, oh padre,
in seno al tuo celeste, provvido avvenire.

(23/01/2019)

L'insofferenza mirifica degli angeli

Quest'oggi, ancora, discendo da un silenzio
che mi divora il cuore.

Mai sazio, eppure, io ne bevo sino all'estremità,
l'orlo velato della coppa,
sorretto, quasi costretto, da mani forti
che diventano le mie,
di te scrivendo, talvolta, con lacrime materne,
mosso nel più illeso turbamento.

Su spartiti che l'anima dilatano, mi divora il cuore
l'insofferenza mirifica degli angeli.

(25/01/2019)

Trabocco rive di vento soave con la prole dell'anima

Solo, ad ogni esilio
chiamatosi risveglio,
soverto i miei pensieri,
nei frastuoni di un'età
dall'inessere percorsa,
e incanalato al tuo sorriso
sento nascermi al di fuori,
nuovo spazio costante, io,
brevità degli abissi
e formula senza identità
degli aperti cieli,
cullato nel suono progressivo
e saziato dal nettare serafico,
trabocco rive di vento soave
con la prole dell'anima.

(25/01/2019)

Sui fondamenti dei miei sé

Mi vidi nascere.

Tra opere dalla chiarezza scandite
fui senza voce, senza pianto.

Accadde poi l'inusabile.

Vidi nascermi.

Sui fondamenti dei miei sé
crebbi nella dimora dell'anima.

La parola non fu collocabile.

Nascer mi vide.

In umane devastazioni dissimili
abitai la levità in essere.

Implosi nel pensare dell'intensità.

Vi rinacqui.

(30/01/2019)

Chi, di accadere libero, libero accade

No,
non così l'occhio del cuore
si trascina nella tracotanza
di chi spera il niente,
come un improvviso spargimento
d'inizializzazioni da rimpastare
col frutto macero che fiorisce al tempo.
Il silenzio al silenzio.

Chi opprime l'esistenza
per invano dominio?

Coloro che si lasciano chiamare capi.

Si,
così è piaciuto a troppi,
tant'è che il giardino è lugubre,
gli aridi colli emergono,
le vette crollando sfiammano
preparando le dimenticate steppe,
sibilanti luce, a lasciarsi principiare.
La voce alla voce.

Chi opprime il dominio
per esistenze vane?

Chi, di accadere libero, libero accade.

(30/01/2019)

È la genesi del mio linguaggio

È la genesi del mio linguaggio,
ritorno inanellato dell'esperienza nel petto dell'alba. Spada
che non infierisce, attorno al gelo suo possiamo scorgere
l'immenso tradursi febbrile della lotta e della fiamma, libertà
che ombra non getta sull'acqua, come della luce nascente la
perenne scia emersa in disparte, finché luogo e memoria si
scontrano nella negazione del nulla che fa da ingresso al
nostro passaggio, controesodo di una migrazione che posa
l'eco scomoda della ormai anima tra i versi reconditi del
neonato lampo che, in me dimorando, albeggia un tutto altro.

(31/01/2019)

In viso al viso dell'odierno mai

Non più quelli d'un giorno,
non più quelli d'una notte.

Fui ciò che, tuttavia, sono ancora
nelle vostre larve attecchite,
ove il mio desiderio cresce, forte,
poiché non deste al fiore bruno
ciò ch'esso meritò per tutti.
E dunque, oggi, padre vostro e
padre più d'allora, lascerò
scorrere il silenzio su questa
terra leccata dallo sterile pianto
delle madri non più afflitte,
delle vedove non più sconolate,
affinché il mio, si compia,
di destino, assieme al vostro,
compianti sacchi disossati
dove i passati giorni, mai
trascorsi, malvagi e tremebondi
si lasciano dimenticare infami.

Non più quelli d'un giorno,
non più quelli d'una notte.

E più che soli, l'un l'altro,
tra i vien vai dei domani vari,
nel complesso più che consapevole,
in viso al viso dell'odierno mai.

(01/02/2019)

Nell'equinozio dell'algebra celeste

Mi affosso nelle radici annacquate dell'alba
e, leso da luci albine dispari al me stesso,
nell'equinozio dell'algebra celeste,
sazio di segni e di linguaggi,
per l'esodo della transustanziazione
compiuto vi riemergo.

(01/02/2019)

Mondi miei, che mondi non siete

Cibo mio,
tra quale fame più trapassata,
libera d'intrattenermi,
debbo ancora contenderti?

Febbraio.
In cuore al silenzio
sventolano i battiti velati
di possedute stagioni
deflazionanti formule incubate,
tra le rotte diseguali e spartane,
delle già potenziate violenze.

Mondi miei,
che mondi non siete,
per opera di cieli che i cieli crearono,
rivelate l'essere a cui l'essere s'è incarnato.

(04/02/2019)

In auge all'auge

Bocca generante
di tante spalancate bocche
sui linguaggi dei popoli
sempre più linguacciuta ed aperta:

In te crollano e riemergono
le sconsiderate vittime mai definite
tra i bastimenti della filantropica parola
nell'epoca più tarda sulla vita.

(05/02/2019)

Corpo d'una voce anteriore

Corpo d'una voce anteriore:

In quale dei silenzi animici,
fragante sogno e dimora,
tu lambi realtà pullulandone vittoria?

Voce d'un corpo interiore:

Né silenzi né sogni.
Alla mia sequela si destano segni,
riparanti l'oltraggio dell'umana miseria.

(05/02/2019)

In tenera potenza

Quanto sei acerba
e su quale ramo splendi,
o mia bella,
ancora in tenera potenza,
tu che vieni ad abitare la mia terra
poco prima di spegnere le sue vetrate
neanche fossero dei ceri trasparenti
la cui fiamma liquefatta è piacevolmente fissa
nell'anima sollevata del mio cuore.

Tutto sparisce, sì.
Eppure, passando luce, tu non scompari.
Mai!

(05/02/2019)

Afflato primordiale

Con alito roseo
carezzate il vento
lontana, con l'ardore
che soltanto la gioventù ha,
nel seme suo più disperato.
E, impoverito anche nel nome,
con animo arpeggiante
pervengo all'echeggiare del tempo
con le sole note dell'amore.
Questo per voi,
vibrazione che mai sfama
e che l'età prossima già m'infiama,
luce alta che tutto in tutto concepiste,
dagli elementi al nostro afflato primordiale,
procedendo dal quel silenzio voluttuoso
da cui sconfina e principia il suono.

(05/02/2019)

Costola del mio pensare

Poiché taluni hanno anticipato
con parole scarne, prive del dovuto
incanto, l'essere che il fiato taglia
e la meraviglia che dappertutto spande,
e cioè per chi sbalordì perfino il caos
dapprima che lo stesso fosse,
in supposizione dei fatti e dei compiuti
avvenimenti frapposti al fondamento
dei segni scossi per l'immensità del
creato in tutto il suo finito evento,
ebbene lascio ad essi l'arso scalpello
col quale infrangere sulla pietra viva
ogni forma priv'ancora di quell'istante,
che in ogni luogo si sostanzierà
nella totale contrazione del suono
preposto alla gestazione del vero,
del bello, e di quello stupito stupore
che rende puro l'avvenire tutto
in ogni sorta pulsata d'avvenimento,
o acclamazione lucidissima,
o costola del mio pensare,
o lingua senza più drappo!

(05/02/2019)

Di gioia indolore

L'amore si pone oltre il sentimento
ed alto giace, gocciando Intero
dal seno bruno d'ogni croce.
Il tempo ne trasmette la prosecuzione
come suo messaggero.
Di gioia in dolore.
Di gioia indolore.

(05/02/2019)

Oltre la conoscenza ti sopravviveremo

Ci dicemmo a vicenda
dello squarcio ancora freddo
sulla nostre fronti appagate,
stelle, di luci colme armate,
o stelle che restaste a mirarci
non destate coloro che han preferito
il torpore dell'oscura soglia
che, più d'un fiore, piacere instilla
quando, nello sventolio dell'innocenza,
tutto è mutevolezza degli elementi
per la vittoria straripante della vita.

Quiete, che in noi spero come la tempesta,
noi, malgrado malvagità ed affanni,
oltre la conoscenza ti sopravviveremo.

(06/02/2019)

Con brillato pneuma

Era forse domani.

Eppure mi spinsi.

Un dettaglio che nulla frange
altro non fosse la battigia in movimento
dove si scagliò la saetta prima d'attraversarmi.

Durò l'istante che mi vive, vivendo.

Il sole ormai al passato,
con un tempo che mi volle nottambulo,
a crepuscolo estinto da profusa volontà
per accalpiare l'uomo sempre più distinto,
mentre io mi preferii, con ancorata la volta
sulle labbra dell'amata, esecuzione
millenaria di fioriture alla bellezza,
tra variabili costellazioni, diversamente bestia.
Con brillato pneuma cantai l'essenza
priva della donna, in cuore ad ogni anima,
dimenticando la burrasca che s'avvivava dentro,
nel concetto verginale che la prevede femmina.

(06/02/2019)

Ignoto, estraniamento che s'oppone

Cos'è quest'arroganza
di chi l'oggi vive senz'aver
alcun rispetto per il tempo stesso,
la storia, quindi, e l'altrui vita?
Sia per essi calamità
quella che credono, soddisfatti e vili,
matrigna d'ogni orgoglio, loro vittoria.
E resti pure, per molti, un vanto
non cavalcare la parola che li rende
ciechi e sordi, estraniamento che s'oppone,
ammutolendo i più all'ignoto.

(07/02/2019)

Rugiada

Anima,
chinati verso la foce profonda
del mio alto tacere.

Oppure dilatata,
cedendomi quel sobrio gusto
dell'arcano fiorire.

(07/02/2019)

Alveo che pelle culla e asconde l'ombra

O mani,
anche voi tese sull'aria supina
come quest'anima in fiamme
gravida della vostra sete carnificata,
compulsiva e adiacente plasma,
lo stesso che rende breve la vita
e dal gesticolare vostro indipendente,
quel pieno movimento reso sterile
dall'aspirato fiotto trasudato in su,
in sud all'organo dalle corde zuppe
di un tal saporito silenzio non ben identificato,
amplesso biochimico pronunciato tra papille
nell'inumana commutazione dell'invisibile
generante particole d'acqua indivisibili,
alveo che pelle culla e asconde l'ombra, quale,
sostanza in cui ora mi desta, ora m'assale,
liquefo in terminale spirito m'inspiro ai cieli,
o meditabondo inessere che in me t'annulli,
pienezza in compimento della soglia mia salvifica,
o lingua!

(07/02/2019)

In timida azione

Grandezza, quale mutevole
forza m'empie il cuore,
mentre spoglio dei miei affanni
ritrovo le mie braccia strette,
quasi costrette, sopra i fianchi
intorpiditi e fiacchi...

Eppure non un bacio volli dal creato,
né alcun ambizione.

Dall'armonia delle forme, che i flussi
dei silenzi serrano ai sensi,
alla barriera che funge da schermaglia
per la speranza che, flessa, geme
nell'immersione delle ore, quanto più
il cervello s'astringe, colando mente
al di là, per il pensiero che duole.

Se fosse una questione di tatto, bè,
potremmo gustare ogni amara zolletta
nel prototipo che fa dell'immenso
l'archetipo di ciò che, in tradotta idea,
non definiamo, umani, tra ragioni ed
intelletto, come l'aritmia dei lumi,
fondamento e architettura
del sorriso principiante
devoluto al precipizio della materia
in sua ineffabile natura.

(08/02/2019)

L'odo con altrui bocca

A guardare. A guardarmi.
Quante parole. Troppe.
Infinitudine d'un linguaggio
che mai fu per tutti,
l'odo con altrui bocca
e resto alto, immobile,
su dell'umana miseria.

(08/02/2019)

Elementi di sinestesia cosmica

Ci fu qualcuno,
un uomo cui la parola insorse
fin dentro la sua memoria.
E fu pensiero, e fu voce.
D'allora crediamo che, benefattori,
gli astri ci proteggono.
In verità, tendendo verso l'alto,
essi mirano altrove, lasciando noi
nel pegno di quella preziosa urina
la quale altro non è che riflesso
di variabili luci, connessioni albeggianti
tra scie di scie multi-soppresse
per anestesie totali d'interminabili colori.

(08/02/2019)

In sera di nozze uguali

Donna,
oh donna,
non ancora giunto al mio tempo
quanto m'ami, da far perdere
nei tuoi occhi l'amore che
per amore sembra farsi crudele,
in sera di nozze uguali.

E chiuso in fondo al tuo lamento
ecco farsi uomo, sangue,
otri che traboccano, voci che si
contraggono, baci nei nostri respiri,
vita mai consumata in tormento di paci,
oh madre,
madre.

(09/02/2019)

Nei segmenti spettrali della non direzione

A sentimento consunto
depongo una frangia congrua
di questi miei pensieri
lontano da noi, oltre la separazione
dei mali, nei segmenti spettrali
della non direzione,
dacché altro è,
l'incedere stesso del me,
come l'amore previene,
come perviene l'amore.

(09/02/2019)

Nel grembo stellare

Un'altra notte che monta tempi
nel grembo stellare.

Noi, per ciò che desiderammo,
siamo i suoi tremuli ossari.

L'amore muove dapprima la cenere,
tuttavia qualcosa, che trae la sua
linfa dal movimento e dalla forma,
scaccia dalla parola che ci precedette
ogni produzione d'esistenza
sul terreno sudario.

Nulla potrà fermare la potenza
della simbiotica voce posta
come simbolo di vita,
cardine primordiale, su ogni
mancato respiro, contato, senza
contare, dalle costellazioni lontane.

Un'altra notte che monta tempi
nel grembo stellare.

Noi, per ciò che desiderammo,
siamo i suoi tremuli ossari.

(11/02/2019)

Eco, siamo d'acqua

Tempo, siamo di suoni.

Quale più alta sembianza
d'espressione di ordine,
di compiutezza creata,
per sollevare la membrana
mortifera dell'odierno caos?

Vidi un cielo che, ingoiato dal cielo, dentro mi si espanse.

Giorno, quanto al volto
che ci separa dal nostro
ne resta l'ordito dell'ansia,
terre che si spengono
nella fattispecie dell'alba.

Eco, siamo d'acqua.

(11/02/2019)

Un tempo era. Lì, dove pure due mani pulsavano

Un tempo era.

Lì, dove pure due tempi ristavano.

L'indurito morso congelò se stesso
assieme ai nomi con cui aveva guardato.

E una mano era.

Lì, dove pure due mani pulsavano.

(12/02/2019)

Assetto

Migriamo nella concezione di cui siamo l'assetto.

(12/02/2019)

Il tutto null'altro

Nell'uomo è frequente
la letargia verso la sofferenza,
stato di un'anima operaia
entro la quale anche i
pesanti trascorsi
boccheggiano nuovi
ridiventando lievi, soavi.
Più del corpo, più della
stessa esistenza, ogni creatura
è manifestazione di libertà,
puro assioma delle virtù
che si antepongono alle
gradualità dei segni
assise sulle lacrime
più ardite delle sette vette.

Così chi dimentica d'essere
più d'ogni altro è,
lasciando la memoria
in memoria della memoria,
nella realtà che diviene
l'accadimento tra l'uno
e l'opposto, il tutto null'altro.

(12/02/2019)

Prima che luce il petto svezzi

Non quaggiù l'abominio.
Il silenzio nel quale
implode la natura è
facoltà di creatura
che sorride innocente.
Oh quanto vorrei appartenergli,
qui, in questo luogo
in cui m'estraneo
e dove non altro albeggia
che l'irriverenza per la vita,
in ogni sua sostanza e forma.
Fine dell'esistenza.
C'è chi vorrebbe depauperarci
perfino d'esso.
Eppure talvolta ci comportiamo,
prima che luce il petto svezzi,
da corazzate di stolti,
pulendo con precauzione il viso
dimenticandoci di purificare le pupille
e di amare con occhi di occhi.
Non quaggiù l'abominio.
Non quaggiù quando annotta.
Strofiniamo i fati scempi
e liberiamoci da tanta morte.

(13/02/2019)

Estraniamento come aurora esistenziale

Vorrei parlare,
non importa come,
non importa quando.
Solo parlare.

Il silenzio frattanto,
con la sua bandiera incolore,
insufflava nel suo polmone
vento a mezz'asta.
Invano, l'uomo,
aveva implorato
per il come, per il quando.
Tutto invano.
Installato nella vita,
il di se stesso dimenticato
scorse l'esistenza
nel memoriale della colpa.
Chi abitò il suo respiro?
E di chi fu l'estraneo?
Voleva parlare.
Solo parlare.

Invano, l'uomo,
scorse l'estraniamento
come un'aurora esistenziale.
La vita l'aveva ormai settato.

(13/02/2019)

Di un compiuto afflato in lei

Scese in così tale profondità, con l'anima gocciante l'effluvio di anticipate primavere, da non percepire quale fosse il battito appartato del suo cuore, primo e definitivo, tant'era immerso in quella quieta vastità la quale, d'assoluto, provvede a compensarlo già nel vuoto dell'emisfero universale quale l'amore solo, profuso in substrati d'eccezioni, con plenaria delicatezza può, in purissima sostanza, donarsi nel controcanto dell'umano suo vivere, o mia condotta, essenza naufraga, espulsa ed introiettata, di un compiuto afflato in lei.

(14/02/2019)

Caos d'inespansa luce per l'infranta gravità

Franta l'attesa del movimento pieno l'anima spalancata del giorno è integra, non sezionabile, con la sua materia non visibile, biologia che si approssima.

Un'altra fine da reinventare nella pena del vuoto che disorienta e lotta, pervenendo a vita con la dottrina sua nascosta nel pathos del principio.

È il caos d'inespansa luce per l'infranta gravità. Soltanto caos.

(15/02/2019)

Immoto arcano

Serbo nel mio cuore,
che note ascolta di ciò che io non penso,
un tempo che si tramuta in pena e gioia di scrivere,
lievità e pienezza che traboccano l'una nell'altra,
per l'approssimarsi vicendevole dell'immoto arcano.

Finché c'è, tempo io serbo.
Finché c'è.

(17/02/2019)

Null'avvinse di silenzio la luce alle tenebre

Ci dilatammo nell'ora tonda, fu detto.

Ci dileguammo nel tempo piatto, fu scritto.

Che tra la pena e la gioia
null'avvinse di silenzio la luce alle tenebre.

Ci dileguammo nell'ora piatta, fu detto.

Ci dilatammo nel tempo tondo, fu scritto.

Che tra ciò che fu scritto e fu detto
resteremo uniti come noialtri adesso.

(18/02/2019)

In equilibrio s'un pugno di neve amputato dal sole

A consolarmi non sarai tu,
amore altro che provieni dal cuore,
con l'accalorato suo transito di memorie.

Sarà il gelo in posa di azzurro,
un mattino senza contemporanea stagione,
a separare l'esistere dalla sua medesima storia.

(18/02/2019)

Quando clamore di sera precipita, luminoso

Quando clamore di sera precipita, luminoso,
l'essere
che fiato insuffla di suono e di parole
mi trascende
colmando di sé l'imbandito cielo
nelle mie vene trasportato
e attrattori opposti si rianimano
nell'ouverture violenta e sequestrata
da indefinite congiunzioni di passaggio.

(19/02/2019)

In sorgente sua di levità e pace

A procrastinati occhi vado, ignoto per l'ignoto, mendicante del mio nome, nella devastata terra, inviato a stabilire ciò che in verità fu prestabilito, in esatta condizione parziale introdotta dal perduto e dal ritrovato, per l'archè definitivo di un'identità dalla collocazione irraggiunta e molteplice libera di governare l'animo tardo della vita in sorgente sua di levità e pace.

(19/02/2019)

La relazione della parola con l'uomo

La relazione della parola con l'uomo s'instaura nel particolare significato della vita. Come quello celeste, rappresenta il più elevato matrimonio cui siamo invitati, e a testimoniare, e a celebrare, e a consumare, per essere fine e principio di quell'espressione, pura e definitiva, propria di luce rivelatrice.

(19/02/2019)

Guardai la terra, i cieli

*- Guardai la terra ed ecco solitudine e vuoto,
i cieli, e non v'era luce. - (Geremia, 4:23)*

L'addizione della visuale, casomai posseduta, non è solo l'elaborata presenza bensì rappresentazione semplificata.

Si presti pensiero alla terra e al cielo.

In luogo della prima ecco un niente compresso nel vuoto.

In luogo del secondo ecco un silenzio d'oscurità oppresso.

Eppure qui siamo la digià presenza oltre la di noi rappresentazione.

Che vi sia, forse, un dove in attesa di un tempo in trasporto?

Scheggia, seppur intima, dell'elemento fenomenologico.

(19/02/2019)

Nelle diluviate bocche dell'eternità

Tace perfino la visione.

Il cielo è un arco la cui corda ferisce la freccia che ci accultura.

O caos, pervieni al cuore sempre più schiuso nei dettami della
voluttà diseguale, vagabonda.

Quanto avremmo potuto, ennesimo segno irrealizzato che si
corica nella terra dei perduti, per opera dell'indesiderato.

Col precursore ideale, anche il sogno sarebbe sobrio e desto,
fattispecie di luminose infiorescenze che adornerebbero il
percorso più che stepposo, desertificato.

Il dono, dunque, assente per grazia e commutazione.

Parole che misurano i tempi accordano la vaga parvenza,
arpeggio inesatto di un esasperato contrappasso che osa
violenza contro l'incavato sguardo dall'universale volontà
reso fertile, posseduto poi nelle diluviate bocche dell'eternità.

(19/02/2019)

L'oceano del cielo

L'occhio, dal quale vorrei narrare lo scorrere dell'acqua e del sangue, è gestito dal suono immobile, verticale.

Dell'incoerenza profano, lascio nell'atmosfera pallida il passato al passato, ignorando un'altra volontà, diafana.

(20/02/2019)

Vivo nell'oggi trapassante

Fu. Quanto al domani, tuttavia, lo vivo nell'oggi trapassante.

(20/02/2019)

Empie il sole, coll'eterno suo fiorire

Empie il sole,
coll'eterno suo fiorire,
il giogo delizioso dei bimbi
e quei svettanti sorrisi
finché un volto li sorprende
destituendone l'innocenza.
Come lo scontro di più sguardi
nel gran frastuono della vita.

(21/02/2019)

All'orlo del pensiero luce riflessa esala

All'orlo del pensiero luce riflessa, di suono lento e smanioso, esala nel triangolo del via da sé, vitreo epifenomeno cui la sensitiva sostanza dà sull'inerte finire del giorno che, succube, sta per principiare. O alcuno spera.

(21/02/2019)

In giochi rannodandosi, l'afa

In giochi rannodandosi, l'afa,

che goccia dall'epiglottide primaverile,
strema il dolore della cognizione
fino all'insorgere nell'improprio dubbio,
fatalità che il suo dormiveglia ravviva.

Come l'acqua da semina, canuta per l'impervia spuma.

(21/02/2019)

In indizi abbagliati riparti d'intermittenza

Labbro diviso elevato al silenzio.

Recepisco, d'eluso sangue, seme diverso.

L'impasto mai nuovo di viso elevato al silenzio
come un labbro diviso e levato al silenzio.

V'è spazio moto nell'incognita temporale?

tempo-moto-spazio-moto-tempo

moto-tempo-spazio-tempo-moto

tempo-spazio-moto-spazio-tempo

spazio-tempo-moto-tempo-spazio

moto-spazio-tempo-spazio-moto

spazio-moto-tempo-moto-spazio

.....

Indizi abbagliati in riparti d'intermittenze

(21/02/2019)

Soavi, riecheggino stillate le lingue

Abbia strazio a storpiare
l'affollata tragedia del mondo
e che sverni pure il silenzio.

Soavi, riecheggino stillate le lingue.

(22/02/2019)

Stride l'anima

Ché quando l'abbaglio dell'errore accade solo il sibilo degli angeli può destarci nell'ovale smarrimento dei nostri sguardi. Stride l'anima, con l'età più giovane, come un fiore di mandorlo maturato per naturale spoliazione.

(22/02/2019)

Nell'arcana sinfonia d'un puro naufragio

Inesorabile, l'ombra che spartimmo in dono urta
sulla declinante carne d'un desiderio primordiale,
o prigionia sfinita dei corpi, o anime senza più manto,
quest'onda che spalanca nuvole di segni e sabbia
in pluralità di nomi senza più volti,
per indiscrezioni di lacrime vaganti
negli acerbi baci che gelano i roventi istanti.
E il giorno lunisolare, petto di tanta gente,
si schiude nell'arcana sinfonia d'un puro naufragio.

(22/02/2019)

Col petto in cuore a destra

Il mio intendere,
nella tua ormai bocca,
è un già come dire:

Accecata centralità dispersa
nella sperequazione del pensiero
in parossismi geometrici dilavati
da ennesime deviazioni bidirezionali
processate ai limiti della protoscienza
in schiere di ghiandole preconfezionate
sulla reattività del sonno induttivo
reso fertile nel soporifero limbo
dalla chimica fase d'immunosoppressione.

Nemmeno il seme più involuto
saprebbe rendere viatico più lugubre
ai suoi primi ed ultimi simili.

(25/02/2019)

Ricongiunzioni

E di quali sommersi amori,
per quanti desideri ancora
dovremmo sudare, l'uno nell'altro,
nel vien vai dei dolenti giorni,
quando lacrima e lacrima
non avranno più scie di fuga
e l'attacco di tant'opera
vedrà l'avvamparsi dell'anima
in quell'umano boccio smagrito,
lembo che ambisce alla spina
di un'alba che chiameremo carne,
nuda e libera,
pastello dei nostri cuori,
sorriso colorato di ricongiunzioni
nel mare del nostro bacio definitivo,
senz'alcun luogo né tempo,
né forma né mai...

(25/02/2019)

In quale fiore capovolto

In quale fiore capovolto
ho perduto il profumo del suo nome,
dolore che ben dimora nel silenzio
prima di coniugarsi alla memoria,
come dopo l'alba la brughiera
che brucia i fitti passi del risveglio
con rivoli di luci ormai spenti
e in nude mani trapassati...

Rugiada, spada senza volto
che la tua trama d'acqua e lama
spargi e infilzi a profusione,
ridonami quell'abbraccio dell'anima,
nell'aria sempre più sparuta e fiacca,
lasciandomi nella tua confusa fedeltà
affinché io rigermogli, tra smezzate note,
con la straripata forza del suo cuore.

(26/02/2019)

Fame digiuna di te

Come se nell'atto del morire
ci sia la compiuta scoria della vita
non odo altro che pensieri, muti,
che mirano le mie turbolenze violate,
in così reverbero forsennato e tacito.

Forse occorre parlare,
silenzio che si scarnifica,
o velati misteri tra le labbra,
forse occorre fingere di parlare,
per questo affogarsi appieno
pur di bruciare al dolore,
scoria che ridiventa col cielo luce,
pur di aver fame,
fame digiuna di te, mia stagione innata,
mio nudo mare.

(26/02/2019)

Disarmonie corporee

L'attesa incede, desolata, tra le palpebre
come salivazione innaturale
nel labbro asciutto della sera,
deglutito da disarmonie corporee
di clandestine tenebre.

Urla notte,
io, strumento del tuo dolore, ti prego d'urlare.
Ossa piangete,
ossa,
dando sapore di beltà, col sangue dell'infanzia,
in tutto ciò che non più abbonda
su queste depredate lande sempre più infeconde.

(26/02/2019)

Composto silenzio tra parole altrui

Nessuno potrà tacere mai
col silenzio composto da parole altrui.
Meglio viverlo che anteporlo,
perfino al fiato,
poiché se un fiore nasce in altri fiori,
proverrà da una nidiata incompresa e,
tuttavia, quella che risulterà meno sconveniente
e, natura vuole, levata o per meglio dire
intimamente sollevata.
Così sarà per noi.
Nessuno potrà mai tacere,
composto silenzio tra parole altrui.

(26/02/2019)

D'azzurro forestiero ai giorni fiocanti luce

In sorrisi verticali corrono,
col grido spalancato nella gola,
quel fresco colpo in canna
che vorrebbe dannare la parola pura
d'azzurro forestiero ai giorni fiocanti luce,
alle notti sparpagliate di neve.

Signore e signori:
Come, un pensiero ammutina la morte?

Se così fosse sarebbe lucido chi, tra tanti,
decifrerebbe il suo tempo altrove,
deliquio di chi vorrebbe spazio e amore
in separazioni vuotate nell'altro,
quelle calde mareggiate in vicoli ciechi
ove ad attenderti al fondo v'è l'assolo dell'oltre.

(27/02/2019)

Quieto profumo

L'anima è la memoria del quieto profumo.

(27/02/2019)

Io non so che fuori di me

Io non so che fuori di me, mutazioni sensibili al relativo che d'assoluto incontro, sul seno del già pronunciato e del nessun ricordo, nell'incontinente silenzio delle assolute metamorfosi per le quali solo principio esiste, in ampiezza virginea di raggianti, inesplicabili corpi.

(28/02/2019)

Ora modulata dal mio attuale tacere

Era una sera in cui
l'epoca, seppur estranea,
m'arrideva e nulla contestava,
neppure alla contraddizione d'essere.
L'unica desolazione proveniva
dai freddi ricordi salati
che s'immiserivano di te,
ora modulata dal mio attuale tacere,
(ché si fa presto a urlare al silenzio, sì),
ridimensionata folla sconosciuta, oscura,
tra le larghe tasche del piacere mio cortese,
da frontiera.

(28/02/2019)

Come l'eloquenza di giada su globi terrestri

Di tante, notte.

Tra noi, si diceva,
di quel sogno a silenzi,
morbido pretesto
per una disseminata realtà,
sconcerto di emozioni
nel palesare, con potenza,
le voluttà futili, oramai.

Tu, ariosa e snella,
elusa di piacere
sui seni della lievità,
si diceva, tra noi,
ossigeno che mi sfianca
come l'eloquenza di giada
su globi terrestri, piovani.

(01/03/2019)

Selettive fragilità in solenni paesaggi di silenzi

E adesso, come mai così vicini,
prima di separarmi da quest'ora,
mi accorgo d'esser, al pari tuo,
in te solo,
nomi che più non hanno voci,
voci che più non hanno suoni,
selettive fragilità in solenni paesaggi di silenzi
che nessuno avrà mai necessità di svelare,
d'intaccare, se non per la presenza misera
di pensieri corrotti, umani,
che lo scandire del tempo potrà forse sanare,
temprare, all'anima del nostro canto avvicinare
ma, in forze naturali di leggi basiche non individuali,
resteranno personificazioni identitarie del non etereo,
in geni pressappoco esistenziali e, per profondità di vedute,
sempre più complici, dunque
sulla dirittura dei fronti logici dal contro petto invano.

(01/03/2019)

La sostanza che in me da te s'identifica

Chi è l'altro
se non la sostanza
che in me da te
s'identifica, fosse anche
parola che dall'occhio sgorga
e che tra tutti e nessuno
n'è viva memoria,
luce d'increata luce
sull'essere in generazione,
ergendo sulle alture
del falso e del vero
l'amore in ascolto
attraverso il coro bianco
d'un cielo che diviene voce,
mondo svuotato
dal suo frastuono
che rende l'anima plumbea
ed acerbo il cuore.

Un niente da vivere,
sembrerei riprodurre,
il di cui nome fu inciso
sulle tue labbra piagate
inghiottite dal mare.

(03/03/2019)

Sebbene all'amore abbandonati

Sei, ancora dove,
sebbene all'amore abbandonati,
dentro un corpo che
ripudia perfino la magrezza
dell'esistere suo stesso,
carne mia, e per questo
indirettamente anche tu,
malgrado noi, maledetta.

(03/03/2019)

La furente stagione della mia aurora

Preferisco l'arpeggio della notte
all'arietta con brio del giorno.
Andante,
nonostante l'avvelenata scala,
verso che taglia i colori esatti,
sempre pungenti,
dell'incontrastata vedetta dell'alba,
pugnalato pure nel petto,
e che m'importa, o uomo,
se avanti agli occhi miei
altro non v'è che lei,
la rinascita, la sublime, l'adorata,
la furente stagione della mia aurora.
Ecco. Cuore,
a te alzo la mia mano,
no, non per umano dolore,
solo perché lei è l'unico inno,
degnò d'essere al tempo ringraziamento
senza parole, infinitudine piena,
pura canzone.

(04/03/2019)

Per questo pensiero che pensavo, prima di pensarti

Comprendo.

Eppure vi è, nel nulla togliere,
l'astensione mia radicale
a fatti e opere
al di fuori della mia ragione,
la quale non altro è che la sintesi
di ciò che disponendosi va
nella smorzata luce
ove il tuo respiro affannato
anche questa sera
avvampa la coscienza mia,
guida cieca e fredda, talvolta,
della di se stessa via.

Ed è per questo pensiero
che pensavo, prima di pensarti.
Comprendo.

(04/03/2019)

Per luci e segni

Evoco il dolore,
potrei ben altro porre in essere,
ma in questa pagliacciata
che per luci e segni
chiamiamo ancora carnevale,
dalla maschera ridente
troppe lacrime s'immolano.
Chi è più onesto, dunque,
l'occhio che fin troppo bene
interpreta il suo copione,
diremmo sì da manuale,
o quel povero, misero,
da tutti dimenticato,
tradito traditore?

(05/03/2019)

Forse l'alba

Lingua che si sfianca
in luci di labbra mai sazie.
Forse l'alba.

(05/03/2019)

In cima il fiore pendulo si lascia dondolare

Della mia presenza, nelle tempie,
pulsava la radice di quella gioventù
che del suo volo soffre, l'offre.

Come l'afflizione preme l'acre frutto
e in cima il fiore pendulo d'un tratto
si lascia, dal suo tonfo, in aria dondolare.

(05/03/2019)

Strariperanno stelle, dal sangue nutrito dalle spine

In trasmissioni di echi, albori di luci migrano, sdoppiati, liberati da cieli di cenere. Come la vecchia terra, un giorno nudo, nuovo mi pretenderà. Dimorante voce, andrò a parlare, fiato del tuo fiato, in quel tempo bagnato dal mare finché lo spalancarsi di nubi e onde dirigerà il vento d'oriente sul volto del mattino. Strariperanno stelle, dal sangue nutrito dalle spine.

(06/03/2019)

Abitanti del divenire

Siamo i compagni dell'attesa.

Abitanti del divenire, germogliamo nella fiamma che ravviva
i nostri nomi sui conati dell'ignoto vivere.

(06/03/2019)

Apparenze deformi

Apparenze deformi
ostruiscono l'alveo postumo
dell'essere mimico.

Futili contro sommosse
dell'invertito libero arbitrio.

(06/03/2019)

La vampa del boccio

Della parola il lume, nessuno
considera la vampa del boccio
e perché, all'ingiù, cieli traboccano
vita nel macerato spiro dell'uomo?

(06/03/2019)

In questo silenzio freddo

In questo silenzio
freddo, che sostiene l'anima
dal mio tremore,
osservo la paura del tempo
farsi tempesta sul mondo.

E chi resisterle vorrà,
come l'assieme della voce
mia, scomposta in pause
mai pronunciate,
danzandole attorno?

(06/03/2019)

Ordine dissezionato, gradito

Allorché di morte
s'inumidirà il respiro
la verità parrà com'è.
Ordine dissezionato,
gradito.

(07/03/2019)

Nell'atomo indivisibile

Vieni.

Alziamo due tende.

Poi attendiamo che giunga
sabbia e vento a portarle via.

Teniamoci per mano, dopo.

La strada non ci sembrerà più strada,
come la salita che ci sta percorrendo
e che ci vorrebbe, in vetta, divisi.

Stringiamoci al calore, adesso.

Infine, lasciamo che la dispersione
commuti noi nell'atomo indivisibile.

Alziamo le labbra.

Vieni.

(07/03/2019)

Noi, feti dell'inesistere

In fondo, posseduti da una medesima uguaglianza e sorretti, ognuno, da pari nascita, noi, feti dell'inesistere, dovremmo nutrire una disperata speranza per l'espulsione dell'amore nel creato che in tutto ci vive.

(11/03/2019)

In permeazione d'essere

E così, come dal postero all'avo, siamo migratori flussi del sangue, in esemplari mutazioni di stirpe, nell'immisurabile tempo che in permeazione d'essere ci disottiene.

(11/03/2019)

Dove l'io tutto crebbe d'attorno

Non più di ritorno,
mi recai dove l'io tutto
crebbe d'attorno,
stanco di null'altro sapere
che un lontano conoscermi.

(11/03/2019)

Moltitudine, quella più ignota, in seno al cielo

La contestazione degli occhi, nel farsi letto di non solo idea e memoria, con i giorni coricati a più riprese, rende libere le acque dalla contrazione cerebrale proiettando, così, la naufraga visione che compatta pensiero e cuore, moltitudine, quella più ignota, in seno al cielo.

(12/03/2019)

L'acme del cervello

Cominciare.

In cosa mi chiedo, a mente grondante, se non v'è alcun rimbrotto, nessun cestello, brocca, mantello, atto a limitare lo scempio collaterale di detto ascesso.

No. Io permango, finanche a sfavorire questo vento che dentro mi smuove già la sua burrasca, nel vuoto del mio spazio frapposto a quelle solite limitazioni da paesello che giammai prevedero la plenitudine dei miei sensi, moto che si fa più intenso, per il favore obliato a questa carne atipica, dai tratti boreali, dove il meridiano moderato si coniuga nel distacco del mio nadir per opporlo sulle strette cardinali dello zenit, in virtù di quanto ancor mi gronda che, per facoltà piacevoli di movimento che ritorna, definirò, sulla bocca dell'istante come il propulsore della levità, l'acme del cervello. E che larga, prospettiva battigia, ove la mente mia scorre con i suoi ruvidi pensieri attorno al tempo, finché riecco l'onda. Cominciare.

Tutto torna...

(13/03/2019)

Il futuro della parola

La dignità,
quella perforata teoria genetica dallo sconfinamento del
diritto, del dovere, dell'autoritario, di fin troppe lingue
ammesse o sottomesse all'insieme del venerabile, del
vulnerabile. Che sia il ritmo ad intonare il futuro della parola?

(13/03/2019)

Come un silenzio carneo nella voce mia

Cosa spinge un uomo a farsi beffe di se stesso,
oltraggiando l'altro, che sia uomo, oggetto o ideologia?
Non è poi così lontana la risposta. La si può trovare
nel cuore di chiunque, pronta, sempre,
per salpare da ogni lingua.
Era il tredici marzo del '19,
ovunque in casa le luci erano spente,
come gli occhi della bambola che più hai a cuore,
adagiata in ombra, ancora per poche ore,
come un silenzio carneo nella voce mia.

(13/03/2019)

Ho solo un corpo ad attendere

Come una sposa leva l'abito suo nuziale ebra d'amore, posseduta dalla pura passione, così sto per giungerti accanto, amore mio, in tutto consapevole che i nostri cuori, esatti come lo è questo istante, nella loro bruna processione, non avranno fratelli né amici. Eppure nacqui prima d'essi per questa fluida, inestimabile cerimonia. Chi avrà filo ed ago, sabbia e unguento, chi stringerà con le labbra, chi posticiperà il vero letto, dopo l'innervato petalo, oltre la barriera della memoria? Ho solo un corpo ad attendere e le sue membra vivibili, respiri nei respiri, non sono che le nostre.

(13/03/2019)

Chi prosegue nei miei passi

Oh, morbo del vivere!

Chi prosegue nei miei passi non ha ben compreso
della mia vena distesa e aperta,

di quanto strade ancora ho da incanalare, perdere,
di quanti istanti berranno ai fianchi sempre più stretti,
pioggia che bagna il medesimo piede men svelto e
gomitolo che avanza sul testamento della sabbia.

Sono forse io il granellino inumidito nell'epopea della tua età?

Bevi all'ora. Bevi al mio compigiorno.

Addormentati nella fiaccola del mio di là.

(13/03/2019)

In funzione di principio e di perpetuità dell'uomo

Quanti colori possiede il colore?

I tuoi dipinti al cielo hanno proiettato,
in funzione di principio e perpetuità dell'uomo,
che rendono il bello puro ed il suo genio insano.

Quanti segreti non sai.

Se fossi tra noi,

con quella barba calpestata dalla modernità,
non avresti che un cimitero di palude
per tentare una delle tue soavissime creazioni.

L'intuito, però, appartiene al progresso. E tu sai.

Dunque, sette colori possiede il colore.

I tuoi dipinti al cielo hanno proiettato,
neanche fossero l'occhio, di un cadavere, da girare.

(14/03/2019)

Abito un nome privo della voce che lo chiami

Abito un nome privo della voce che lo chiami, quando,
con i suoi sparpagliati pugnali, mentre io vado loro contro,
neanche fosse una campana, la morte, per ben
quaranta volte, con la sua lingua cosmica lo rintocca,
lo rintocca, lo rintocca...

(14/03/2019)

Violenze, sopraffatte dal silenzio

Violenze, sopraffatte dal silenzio,
covano lo scopo alto per il quale, oggi,
siamo complici ed estranei.
Come due globi che si aggiornano,
affrancati da satelliti dalla rotta inanellata.

(14/03/2019)

Un fiato dopo

Alta, la voce tua fuori ormai dal mio stesso vivere.
Quanta ne crebbe nella tormenta dei miei sguardi.
Chi giace con il cuore aldiquà
la parola sua stecca un fiato dopo la spina illusoria.

(14/03/2019)

In più grappoli

La pioggia sale fino all'estremità della porta che hai voluto per te aperta, lì, dove i due cieli non si stendono e non si chiudono.

.	.	.
...
.....
.....
...
.....
.....
...
.	.	.

Ed io l'ascolto battere, forte, sulla disperazione umana sospesa in più grappoli, tra questi sfioriti mondi, come pur essa mai sazi.

(15/03/2019)

La sua luce vampò a primordio

Colei che diede alla umana veglia dei secoli né il nome né il sesso fu Eva. Prevaricando l'uomo, col suo accenno dei tempi, fece giorno e poi notte nel prolifero frutto per il quale sarebbe inutile dibattere sull'odierno effetto della sua castità. Da stirpe non solamente ossea vampò a primordio la sua duale, abbondantissima luce.

(15/03/2019)

Nei bruschi fiori del mattino

Annoda dita la morte
in chi va chinandosi, lento,
nei bruschi fiori del mattino.

Amai e annodai anche io.
Forse fui la morte di una morte.

(16/03/2019)

Non vi farà che bene

Avete calcoli agli occhi,
esclamò ai tanti medici riuniti un non vedente,
soggiungendo:
Piangere non vi farà che bene.

(16/03/2019)

In intimo risveglio

Orbita, in luogo amorfo che s'innesta nel diaframma dell'esistere a più menti, nel contro pensiero in sequenza, aprimi al mistero del tuo volere immane. Porgimi quello che in sostanza vescicale definiamo, con vocio diseguale, occhio. Tutto ciò avvenga sulla lingua mia plurale, in intimo risveglio.

(17/03/2019)

Di tanto esistere

Di tanto esistere conobbi l'ascia e il fiore.

E questo istante riservato. Un frattempo così vuoto che a stento nasce, mi contiene.

(18/03/2019)

Oltrarmi, solo

Oltrarmi, solo, nei labirinti della globalizzante quanto silenziosa paura.

Questa la seduzione più vasta della mia presente salvezza.

(19/03/2019)

Ieri dopo ieri

Abbiamo rifiutato quasi tutto.

Adesso passiamo il tempo nel giocare ai creduloni, del tutto illusi che, in definitiva, ci troveremo sui capezzoli del reale, ieri dopo ieri, a costruire un'altra clinica della modernità.

(19/03/2019)

L'uomo e il silenzio

L'uomo apprezzerà il silenzio solo quando questo lo apprezzerà.

(19/03/2019)

In vanità

La morte non è che il vanto della non sopravvivenza.

(19/03/2019)

L'anima della paternità

Vivo in mia figlia l'anima della paternità nella quale tutto devo a colui che m'è Padre.

(19/03/2019)

Infusa nell'inquieto candore del vivere

La metafora,
questo proiettore di verità in taluni casi,
escluse le fandonie costrette al macello,
libera il tormento dalla erratica parola
che costringe le tempie al moto di forza,
questo ventre che riempie di caos
il coro dei cipressi, talaltre, coi polmoni
che vomitano nebbia in comparti
sul ritmo delle combattenti lacrime
abbacinate alla meravigliosa stella,
questa espressione resistente
infusa nell'inquieto candore del vivere,
la metafora.

(19/03/2019)

Non raggiunta, la carnosa parola

Non raggiunta, da tempo lungo,
la carnosa parola
pur di elevarsi a espressione di vita
miete, nel delicato e incompreso,
silenzio e ferita in gemellaggio
con le sciabole della verità.

E con aperta bocca
continua, qualcuno, dalla sua finestra rotta,
a riassumere il mondo intero,
che prosegue, a vicenda coi morti,
nel suo immenso russare, imperituro e
tardo, nonostante tutto, maschio.

(20/03/2019)

Là dove gemmano le varietà dei troppi significati

Tu, la sventrata,
nell'anno dei decaduti regni,
inghiottendo l'ennesima sciagura
chiudi la ferita che ti respira contro
tra le chiacchiere anestetizzanti
volte alla trasmigrazione dei tuoi occhi
nel paese delle congetture pallide,
luogo in cui anche noi appaiamo,
fasi umane del tuo cantare insolente,
costrette all'affitto dell'ugola multicolore
pur di ospitare l'angoscia che merita,
l'angoscia che recita nella febbre dei polsi
all'insù di una vita sospesa che tutto medita
e che tutto trattiene, a priori dunque,
là dove gemmano con i propri umori
le varietà dei troppi significati
erette a fulgide, rapide stirpi
dal largo respiro e dal profondo immediato.

(20/03/2019)

Un luogo senza soste

Mi sazierò, stavolta,
nel tradimento del petalo
che al soffio dei miei occhi
s'è tramutato in esperienza di vita.

E s'alza, ora, come un luogo senza soste,
dove il suono suo batte più forte,
la bianca farfalla.

(21/03/2019)

Primavera

La voce tua.
Un ramo sul quale
s'ostina la quiete.

(21/03/2019)

Poco prima che la ninfea emerga per la calura

Verso la mia barriera vocale
attivo il deglutire automatico,
poco prima
che la ninfea emerga per la calura,
nel pieno giorno,
e che io nuoti per essa sopra le pietre,
tra le pareti di un lago spinato,
costrette in massa
sul mio solenne sospiro
in un pensiero datato mai orfano.

(22/03/2019)

Quando la vita si propone, affamata

Ore, cicatrizzate appena,
voi rifiutate chi vorrebbe trovare riparo
nelle piaghe del tempo favorevole,
oltre il ristagno della schiusa del momento,
quando la vita si propone, affamata,
e bocche, a milioni, reclamano giustizia
con quelle loro tremolanti labbra
ferocemente tristi.

(22/03/2019)

Metamorfosi e turbamento

Nel mio lamento c'è luce,
un'esistenza che si concatena.
E questa vita non spazio trova
ma metamorfosi e turbamento.

Chi ti accolse, o luce?
Chi ti esclamò, parola?

Vita che ti dissemini e ti contrai
il tempo fin da te m'è giunto.
E oltre lo spettro elettromagnetico
la creazione non prevede ritorni.

(22/03/2019)

Intimo boccio primaverile

Intimo boccio primaverile,
quale desueto avvenire dovremmo attendere
quando tutta l'esistenza flagra
lontano dalla più amichevole insidia
che ci trascina, mescolati, nei flutti prossimi alla deriva?

In aria petali dondolano e ti cantano,
incantevole, intimo boccio primaverile.

(22/03/2019)

Pur di non intervallarci al silenzio

Respirarci a favore.

Stanchi. Perfino di questo.

L'aria cosparsa in suddivisioni di noi
miete sul nostro battito lieve, appassito,
mentre ci fingiamo addormentati
pur di non intervallarci al silenzio,
pur di tacere.

(24/03/2019)

Sta raffinando il mondo

Nuovo tempo, smezzato.

Tempo di chi?

Smezzato per cosa?

Armati di sabbia e veleno

i giorni vanno e restano,

le notti restano e vanno.

È la storia, con le sue mille candele.

Spegniamo il vanto alla memoria.

(25/03/2019)

Un altro giorno che si capovolge nella sua lieve gioventù

Aggiungere.

Un altro giorno che si capovolge,
che rivendica, nella sua lieve gioventù, l'ansia ritrovata
in forma d'uomo alle porte della nuova città,
presso la bocca dalla quale trai neve, aspiri,
lì dove dieci volte, con labbra sfebbrate, si erge la parola,
e, come al sepolcro, tu, donna, sei colei che porta il lucernaio
del vuoto in sostanza del vero,
mentre noi attendiamo con agli occhi le pietre smosse,
nel camposanto dei numeri e delle filastrocche,
alla salute dei disinnescati misteri.

(27/03/2019)

Nel morso candito dalla vittoria

Al patibolo, al patibolo della tua grande opera
tua figlia che danza, tua figlia che canta,
e nel suo piccolo ventre giace già una donna,
sua madre che piange, sua madre che lotta,
per un obelisco denudato, nel suo letto a due piazze,
del suo cielo in più piatti nel morso candito dalla vittoria.

(27/03/2019)

Soggiaccio all'ora tremula

Soggiaccio all'ora tremula
unito ad essa per la medesima meta
e tutto compiuto in te le riaccado.

Diviene mio uguale l'altro da me
nell'immenso del quale siamo la traccia.

(28/03/2019)

Comporre

Comporre, talvolta, comporta il ricordo di chi dimentica.

(28/03/2019)

Variazioni umane

Creature

d'anime dotate
siamo
per
essere
variazioni umane

(29/03/2019)

Il frammento ch'empie d'attimo la parola

Quale attesa
discioglie la vibrazione
che ci contende quando,
nemmeno unti dal medesimo sonno,
la proposta del divenire
a disorientato margine del cuore ci ottiene,
da febbrile assenza manifesta
in cumuli di brividi e sudore,
tra i canali ricettivi del suono,
il frammento ch'empie d'attimo la parola.

(29/03/2019)

Poco prima di declinare vita

Occhi sull'uscio di apparenti giorni da slegare.
C'è chi vi rimette,
dalla bocca del suo grande sonno,
tutta la ghiotta desolazione
la quale, poco prima di declinare vita,
smette di scervellarsi,
da ogni feritoia non solo fraterna,
per emettere il canto del suo stesso terrore,
congiunto all'atto supremo del respirare atipico,
nel dissenso blindato dall'utero invasivo
da innocenti promesse di qualche abortita lacrima.

(30/03/2019)

Tra le spaventose vette dalle voci liquide

Andate a mungere i fiori sguarniti
nella stalla del condannato
e offritegli polline imputridito.
Io berrò acqua intanto, e in abbondanza,
tanto da far collassare la vita mia
nel suo stato più puro e tutto ritornerà
com'era prima che il mio sangue fosse
e questo posto, dove sono adesso collocato,
non si chiamerà più mondo, no,
dopo l'acclamazione mediata
del brivido insapore,
o piccolo seno che hai premura di mostrarti
tra le spaventose vette dalle voci liquide.

(31/03/2019)

O istanti, nello sfioccare a vita sollecitate voci

Io mi concedo.
Sicché quel che mi lega
presto conoscerà gli anni
per i quali non sono ringiovanito,
invano.

O età, i tuoi nidi possiedo di vette tenerissime!
O istanti, nello sfioccare a vita sollecitate voci.
O fiori, o primavere, o mari...

(02/04/2019)

Siamo procurati obbiettivi di errori con colpe contrarie

Ci lamentammo coi morti
anziché dannarci tra vivi.

Così dimenticammo noi,
della robusta conoscenza
che avremmo dovuto mostrare
nei confronti della risposta che fummo
quando leccavamo, appena, la placenta.
E quale nostalgia si oppose
nell'apprendere che ci avrebbe abbandonata,
espulsi da un corpo che per normalità
fu il nostro nido naturale.

O gabbia per l'intelletto,
quale atroce vendetta tu preparare vorresti
a chi si esalta, a chi si eleva con l'orgoglio
e fa delle proprie miserie motivo di vanto,
generando, dunque, discordie.

Ecco. Una madre piange.

Una figlia dorme. Un uomo le ascolta
e nonostante tutto confida nel cielo,
disorientando il suo canto.

O mondo, felice per le tue stoltezze:
finirai col finire per esse.

Anziché dannarci coi vivi
ci lamentiamo tra morti.

Siamo procurati obbiettivi di errori con colpe contrarie.

(06/04/2019)

Senza più dinamismo di luogo

Lacrime coltivai,
e sulle ferite oppresse
vi gettai dappprincipio le mie omissioni.

Poi tutti quei pensieri
che turbavano l'armonia
per la quale io ero stato concepito.

Infine le riempii di opere,
quelle frutto del marciume
che ogni uomo vorrebbe dominare.

Così divennero piaghe,
come queste parole, di labbra orfane,
in attesa di non provare alcun tempo.

E sarà, così, conoscenza,
nell'alto raccolto di se stessa,
senza più dinamismo di luogo.

(07/04/2019)

Tempi avari di parole

Fu scolpito il grido
e cessò la generazione
per la calca dei nomi.

Non invano si credettero fuggiaschi.
Non invano si chiamarono dispersi.

Lottarono per essi tempi avari di parole.

(07/04/2019)

Mi comunicherò con essi

Avanzi di una domenica,
che a smorzare una luna stenta,
sordi, muti.

Mi comunicherò con essi.

(07/04/2019)

Non corrono condanne innanzi all'uomo

S'inscrive sulla sabbia.

È la fiamma cieca,
che scheggia la fronte spoglia
sulla quale dimora lo sguardo
già lapidato dalla memoria di prova.

Eppure non corrono condanne innanzi all'uomo.

(07/04/2019)

Tra le doglie di una nuvola

Sarà giorno.

Il mattino si purificherà
del suo altro silenzio
lasciando che una stella brilli
tra le doglie di una nuvola.

E un mondo assente plaudirà tale risveglio.

(07/04/2019)

Quando Aprile propizierà

Dietro i tuoi occhi denutriti galleggiano larve di lacrime pronte a farsi generare da un seme spento dal pensiero, quando la sera inciampa nei suoi tentacoli mai vinti, ben distante dai profumi braccati dal sangue asfissiato, mentre la fiamma primaverile, nella contumacia del dolore, lascia che a flagrare non sia solo un corpo debellante, condotto sul macello dei suoni asimmetrici e surreali, bensì anche l'anima, in viaggio, oramai, oltre ogni scheletro non ancora appassito. Si cela, dunque, in un'apocalisse verbale, un effetto tempesta, quasi a contenere l'invito a godere per ogni gioia derubata, in forma devoluta sui sorrisi dispersi, quando Aprile propizierà.

(08/04/2019)

Guardatevi, apparenze

Guardatevi, apparenze, sopra la resa delle labbra, poiché il respiro alberga qua e là, ove il sorriso è digià figlio del sonno.

(09/04/2019)

Oltre il mare

Riposa nel mio sguardo migrante
e lascia che in te si trasfiguri.

V'è l'abbraccio dei baci oltre il mare.

(09/04/2019)

La mia lontananza

Questa lontananza,
così distante da contemplare il volto,
lo sguardo di chi vi dimora oltre...
Stanco avanzo,
con occhi muti scruto le nuvolaglie del sonno.
Dovrei forse accusare qualcuno
se non riesco a vedere altro che te,
lontana quanto la mia lontananza,
diradandosi tenebra e nebbia,
continuità che mi osservi, nuda!

(12/04/2019)

Protesa nella mia conoscenza

Sono tempi strani,
la cui somma non è mai uguale
ai giorni che vorremmo trapassare.
Su questo limitato ingresso di parole
solo tu riesci a chiamarmi, pur non aprendo bocca,
protesa nella mia conoscenza, di nome in nome.

(13/04/2019)

Sulla riva del mio petto

Sulla riva del mio petto.
I tuoi capelli di cristallo acceso.
Si contraggono muscoli per essi.
Il letto tanto desiderato. Eccolo.
Sudo nel calore dei tuoi respiranti passi.
Getti uno sguardo di pietra nel mare.
Genero moto su quella passione.
Onda dopo onda si allontana il fato.
Fuggono mani,
possedute ora dalla carne
che sostiene non una sola ragione
a consumata vita.
Predestinate luci si chinano
prima che diventi baia, poi golfo,
il tuo sorpreso giardino.

(13/04/2019)

Io di un alterato moto in esecuzione dello stesso io

È la brina che non tentenna, sulle labbra quanto mai oneste,
per la notte che più non ci precede, nonostante l'acerba
compiutezza dell'alba.

(14/04/2019)

Il procurato ruolo assente

Abbiamo dato quasi tutto.

Il tempo non ci soggiunge, ormai denutrito. E le folle, le invettive, il procurato ruolo assente. Conosciuto il mistero del frastuono e del dolore, abbandoniamoci, adesso, alla meravigliosa essenza che dell'età stupita non è mai doma e lasciamo pure che si esalti, con toni di arcuati sé, la nostra fanfara dell'ingenuità.

(15/04/2019)

Ho visto il necessario

Ritengo che prim'ancora di cominciare una qualsiasi opera necessito di compierla. È un concetto intricato, forse, che va di certo a sbrogliare ogni forma di seduzione sensoriale, non sempre boicottandola. Io riposo e veglio nei sudari delle albe. Agli altri lascio arte, scienza e pensiero. Ho visto il necessario. Nulla in cambio. Ebbri di luci e futuro i miei occhi da lungo tempo non riescono più a piangere. Sarà dispiacere. O vanità!

(17/04/2019)

La veglia cui siamo chiamati ad innescare

Le ceneri del male, del bene, sopravvivranno forse alla veglia cui siamo chiamati ad innescare causa le scomparse spoglie. Il mattino non si farà più di tanto attendere. Esso è tra noi, abbonda nel nostro respiro e fa luce al sangue che fu sciolto affinché fossimo recipienti di vita vera. Un soffio di purezza. Le trasparenze sono quasi svelate tuttavia e, alla fine, anche per noi verrà il momento della liberazione quando faremo tesoro dell'abbondante consapevolezza sopraggiunta per nostro esclusivo favore. Per chi vorrà sentirlo, un gallo canterà per tutti. Le volte che sarà necessario. E in quella valle di lacrime non morderemo più la consolazione dei persi bensì alla nostra condizione umana succederà la vittoria dei poveri.

- *Venerdì Santo* -

(19/04/2019)

Ho stretto uno ad uno i furori dell'alba nei miei

Ho fatto della mia volontà l'agonia d'una sera.

E la notte, poi. Nulla più delle mie premature angosce avevano digià curato le sue tenebre di sgomento, la sua solenne solitudine. Un ruscello sentii dentro me scorrere come quando da bambino mi ponevo la scomoda domanda che appartiene all'uomo. L'origine sarà tale quando il giorno si apparterrà in sé. Il mistero non è così lontano da chi riesce a comprendere che quest'oggi sono il figlio mai nato da cuore di donna, anche se mi esprimo attraverso la sua espressione di vita. Ecco. Ho stretto uno ad uno i furori dell'alba nei miei.

- Pasqua -

(21/04/2019)

Opera in cui sono e non sono

La pace.

Vederla in discussione sempre,
quasi potessi ascoltare le sue lezioni,
titubando, tuttavia, d'essere alla sua sequela,
mi provoca quel fremito d'attesa spiacevole
che mi lascia confuse le mani
nel tremolio degli occhi.
Oh, opera in cui sono e non sono!
Che forse io non creda nella sua rosa insorta?

(26/04/2019)

Il peso della luce

Abitare, talvolta, la morte degli occhi
e sentire tutto il peso della luce
rende un paese disperso l'uomo
e un cauto sogno la cosiddetta civiltà.

(28/04/2019)

Io attingerò perduta l'onestà della mia sete

Ti lascerò il favore delle lacrime a dispetto della voce, del suo ego, sì che mai sfioriscano le tue labbra dove, a profonda sera, nel catturato ardore, io attingerò perduta l'onestà della mia sete.

(30/04/2019)

Dalla rampa di stelle inattese

Nascoste,
per strade sotterranee
dove mai terminava il sangue di guizzare,
le aspre lotte conducevano le esistenze al macero.

Fu negli occhi di un impaurito,
tempo che mai saprò ridistinguere,
che compresi quanto la fiamma era quasi al cemento
dalla rampa di stelle inattese alle quali non volli rinunciare.

Riemersi,
con la fatica enorme di chi aveva conosciuto l'empia ragione,
arco posato sull'effimero braccio del possente,
sulla bilancia tesa per le incognite scovate di ogni età.

(03/05/2019)

Le vaste conoscenze vanno

Le vaste conoscenze vanno, sì che per incanalare i mondi ai loro sterminati affari dai celesti nodi compiono prodigi, là dove l'intelletto si riproduce non solo nelle valli degli uomini. E l'ipotenusa sociale si decompone. Così come le tue guance arrossiscono, tra i reliquari senza vetro e senza un velo che possa contenere i tuoi misteriosi voleri, quando le bestie insorgono e lo spreco del silenzio rende profondo il sonno di prematuri desideri nel breve canto delle ipnotiche tenebre.

(04/05/2019)

Tra flussi camuffati da sciami benefici

Ci accorgemmo di aver cambiato strada
la sera prima dopo il risveglio.
Fu buona cosa, tuttavia,
nonostante l'iniziativa dei nostri occhi
bruciati, dappprincipio, in eruzioni di smarrimento.

Aggiungere dell'altro, adesso,
e cioè nel tempo addietro,
equivarrebbe a perseguire, su ideologie già saldate
tra flussi camuffati da sciami benefici,
l'epifania del dolore per l'unione di più catastrofi.

(05/05/2019)

Quella mattina colorata di domenica

Dormendo accadrà che andremo
per sparsi sogni tenendoci per mano
e avanti a noi la voce dei bimbi,
che adesso piangono, sarà la nostra torcia.

Non vorremo spiegazioni a riguardo
poiché saremo noi la risposta del cuore moderno,
la sua intenerita canzone, il ramo caldo
nel quale progredimmo come abbeveratoi di fiamme.

I nostri nomi ci chiameranno a vicenda
con quelle voci soavi che sorrideranno al vento,
e dietro noi silenzi abbandonati alle presenze,
quella mattina colorata di domenica.

(05/05/2019)

Ogni orbita crollerà gioiosa

È così dolce morirvi,
 avendomi su arcane labbra
 e sostenendoti con immoto bacio.
Le pupille dilatate volgeranno il tempo,
 tant'è che la scienza compirà vette morbide.
Ogni orbita crollerà gioiosa nella rugiada del pieno giorno,
 a poco a poco, per cominciare.

(07/05/2019)

È l'alveo di uno squarcio con il suo moto irreprensibile

Attorno l'aria che respiri
l'occhio mio vuole la tua estate.

Oltre l'occhio che si piega
la terra perduta nei suoi pascoli.

È l'alveo di uno squarcio
con il suo moto irreprensibile.

Composti dall'ostinazione
ragioniamo per chiamarlo bacio.

(07/05/2019)

L'amore di Maggio è una logica della tua sembianza

La notte ha il suo raccolto predestinato.
Indubitabile. Questa neve proviene dal suo afflato reciso.
I tuoi brividi entrano nella mia camera.
Quanto desiderai questo momento.
Eppure sono divenuto il suo vice dimenticatoio.
Vorrei bere al muscolo semi contratto della tua conoscenza.
Oh, quanto mi manchi nella mia nuda consapevolezza.
L'amore di Maggio è una logica della tua sembianza.
Un silenzio dall'odore postumo e violento.

(08/05/2019)

La vita insuffla mai a caso le sue brade parole

Ecco. L'idea del firmamento compone la sua ipotesi.
Qualcuno sfoglia la vita tra le pagine senza un sommario e la
vita insuffla mai a caso le sue brade parole. Coispirate.

(08/05/2019)

Nell'abbondanza dell'istante suppletivo

Da sempre fermentiamo nei massacri.
Ciononostante ci riteniamo soli,
soprattutto a deflagrata notte,
quando le stelle si affrettano ad imbalsamarci
con il loro affollatissimo fulgore,
mentre giacciamo nei primordi della perduta infanzia,
oltre, nella sterminata lontananza del vero
che solo il sapore della vita potrebbe riesumare.
Ah! Siamo tanto ridotti e nel contempo così fieri,
padroni dello scrupolo senza nemmeno avvertirne il peso,
come un respiro che prova l'esplicito piacere
nell'abbondanza dell'istante suppletivo
che dà verso l'altare profondo dedicato alla scomparsa.

Ci resta quell'ottimismo da frontiera,
che solo la nostra insana ragione può cogliere.
Siamo sempre più attrattori e nulla importa se depolarizzati.

(09/05/2019)

In aree di tempo progredito

Se nella prima cellula dell'istante
la tua memoria convenisse,
nella sua totalità, in una dimensione
allucinata, estraniata in più deità
su posizioni di delirio,
l'agguato manifesto della persona
che ti sostanzia fuoriuscirebbe
dalla tua bocca spellata,
creando giochi d'ambra
in aree di tempo progredito.

(10/05/2019)

Mia tenera madre

La vita, mia tenera madre,
comporta una separazione costante,
così come per il cielo e per la terra
patiscono gli uomini al pari delle stelle.
Mi hai desiderato e amato, prim'ancora
che i miei occhi s'illuminassero nei tuoi
per il gran convegno umano,
ebberi nel tuo mirifico stupore, a compiuto sorriso.
Noi saremo la circostanza meravigliata,
la flessione ardente di un'alterazione naturale
che renderà efficiente il mai designato fato
nell'enigma ereditario dell'età.
La vita, mia tenerissima madre,
comporta un distacco febbrile, da fiato in fiato.
Ci siamo detti addio nel tempo avanti
alle nostre nascite ai secoli.
E da quando ciò è avvenuto,
abbiamo cominciato a essere uniti,
e sempre più coesi, in quell'amore
che ha fatto del suo primo bacio la verità,
luogo in cui ci siamo arresi cari e liberi.

(12/05/2019)

Per ciò che sei

Per ciò che sei.

Accade, così, che l'albero,
la roccia, si dividano affinché l'anima tesa
che li sostiene non abbia mai a sgualcirsi.

Ed ecco. In un reciproco abbraccio
si diffonde il darsi naturale dei loro baci.

Come la vita che goccia,
dalle crepe del bene,
nell'elevato insieme da te reso esatto
per l'abbandono del vuoto.

Ai margini del buio e della luce,
nulla e principio di ogni singolo elemento,
sui pronunciati afflati del tuo cuore,
inesplorata fiamma di una completa uguaglianza
dove i silenzi miei andranno felici a frangersi.

(14/05/2019)

In pura definizione

Uguale.

Sembra così tutto uguale
da lasciare attonito il presente.

I giorni si susseguono
nell'ansia del perenne domani.

Tuttavia.

Come il mondo avrà il suo mondo
anche questa fine avrà la sua fine.

La piena gioia sarà l'oggi
nuovo tempo in pura definizione.

(14/05/2019)

Sul fondamento della leggerezza

Mi sono arreso col respiro sul prologo della bellezza e, dalla pace avvolto, ho costruito la mia dimora in aria costretto, nell'intimità della sua voce, ad abbandoni abbondanti e a insospettabili sospensioni sorpresi, a vicenda, dall'acme del benessere che mi principiò, a cospetto del sangue versato, in discendenze d'anime colme, sul fondamento della leggerezza.

(17/05/2019)

Con l'azzurro seminato tra gli sparsi cieli velati

Dentro al buio sento vivermi nel canto di una cicala quando il tempo si distende tra le memorie del creato che mi s'infligge in porzioni d'ombra e in frazioni di palpito scompensato. L'impeto del vento frastorna i miei pensieri, adesso, tra le catacombe dell'aria. L'acqua che vorrebbe dilaniare il suolo non è che il fallo del vuoto, un reciproco volo senza stupore. La mia presenza, d'un tratto, si perde con la voce tua che detiene il primato dei luminosi passi non visibili all'uomo. Finché il mattino si compie, con l'azzurro seminato tra gli sparsi cieli velati, nella sua fattispecie neutrale a ventre d'alba.

(18/05/2019)

In questo domani che tanto ci appartiene?

Leggerai che
assuefatto alla malvagità del tempo espresso
riducevo la caducità che mi sopravviveva
nell'età della disgiunzione
facendo della ferocia collettiva
merce da ben custodire
nell'essere che tutto da tutto tratteneva
vivendo a stormi d'idee
anteposti al mio trascorso sé.
Oltre aleggiavano
baci su baci.
Cos'aspetti,
oggi che accanto non ti sono,
in questo domani che tanto ci appartiene?

(21/05/2019)

Le felicità umane

Le felicità umane sono affini, troppo spesso, alla cattiveria della ragione.

(21/05/2019)

Per la progressione dell'anima

Sai, anche se a corpo arreso
l'esistenza si antepone come facoltà spacciata,
ricorda che tutto ciò avviene non per fato
né per naturalità degli eventi,
bensì per la più corretta progressione dell'anima.

È quest'ultima, per la vita, e in chi vi pronuncia dimora,
la neutrale forza erta nella sua medesima testimonianza.

(22/05/2019)

Con il fiato corto di un'alba

A guardare, a guardarci.

Niente di più intimo.

Lampi emotivi che s'intersecano
per divenire noi, nel tutt'uno,
con il fiato corto di un'alba
che, inaugurando il seme dell'anima,
ci rovina docilmente dentro.

(26/05/2019)

L'infinito propagante amore

Non vedo altro riposo che in te,
dolce patire che le mie mani smuovi
nel viaggio vertebrato e magro
che dalla febbre delle ossa
sali fino alla caligine della mia mente,
assuefatto dono di qualsivoglia tuo istante,
affinché possa slacciare i suoi diaframmatici spasmi,
larghi e veritieri, sino al confino che dà sul nulla,
potenza d'un silenzio a cui anche l'idillio più snervato
va sottomettendosi con auge cauta,
quando il tempo diviene caos e attorno a me,
ovvero dentro la spaziente, multiforme, ricreata inventiva,
il pensiero s'eterna nell'apparentarsi al vento,
e l'interminata luce aggrazia col suo pathos i vari mari
che frangendo vanno entro i cuori miei, o umano, o niente,
o frequenza, adesso, io che modulando l'onda,
nella sua spiccata specie, ampio e muto, con novella vita,
ciò che noi, con profana meraviglia e stupore,
definiamo spesso essere un'estasi, attributo etereo
dall'innocenza collimato e propagante l'infinito amore.

(30/05/2019)

Tra innaturali contrazioni e cori di chiari spasmi

Ferire il feribile.

Sì elevata concepì la paura,
sì ribelle.

Un attimo d'abominio mi sembrò la vita,
dal respiro antecedente la parola,
questo femminile presagio da primo giorno in giugno
che lì a poco incontro mi venne,
col suo solito mestiere da carnefice.

Non la contrastai poiché nutrivo per essa
l'identica pietà che, con stirpe ormai ferita,
la stessa testimoniava per l'uomo.

Amanti del nostro prematuro amplesso
ci finimmo a vicenda, provati dal dubbio
di aver eluso la forza d'ogni scandalo e,
ad esso aperti, come ruscelli nascenti
nelle faticose steppe dai dorati angoli,
adagiammo la pace in fasce armoniche
tra innaturali contrazioni e cori di chiari spasmi.

(01/06/2019)

Quale precoce presente in quell'avvenire criptato e contorto

Non mi appartiene questo giorno,
io non appartengo a questo pensare,
questo pensare non ha più giorno.

Quale precoce presente in quell'avvenire criptato e contorto.

Come un volatile che cerca la sua direzione,
nell'assordante silenzio del cielo,
in un'emersa solitudine che solo al cielo appartiene.

(04/06/2019)

I tuoi occhi bucarono lievi l'ombra delle mie parole

Dimenticai che mi appartenevi.
M'eri così simile, nel pressappoco accanto,
quando passarono i resti di molti,
vento che smuove ogni barriera dell'istante,
senza lasciare ombra di vita, di permanenza,
al pari d'un cero mai spento e che non bagna,
finché mi destai. Non era furibondo il giorno.
I tuoi occhi bucarono lievi l'ombra delle mie parole,
alta tu, di stretto fiato tra collo e cuore,
andavi percorrendo quell'antico domani
tutt'ancora da procreare.

(06/06/2019)

Sotto la specie che misura le anomalie dell'inesausto

Da distacco,
per non compiacermi d'espanso,
l'esistenza mia - di non effimera linfa -
rendo ed evado, in alcun piacere (sua sorgente),
per il sepolto luogo da mutazione massiva,
con il fine principe di avvertirlo puro,
terra che s'abbevera di fuoco e d'aria,
prim'ancora ch'esso rinasca,
supplente alienazione nella scienza del vanto,
sotto la specie che misura le anomalie dell'inesausto.

(08/06/2019)

Le luci che fioccano sui nostri corpi

Con la bocca ben caricata, quelle braccia colme di violenza, li vedo andare alla nuova, umana forza, quando ancora se ne stanno seduti su pellami d'idolatria ed ebrezza predicando serenità e amore dal caleidoscopio manufatto dalla ipocrisia più vile, affetti dalla sindrome del facile perdono per la spietata concorrenza della condanna, merce di contrabbando dall'onore impoverita e dal vanto.

O uomo, sei forse tu colui che stavo aspettando?

Avanzino pure, verso le piazze delle stordite città, i passi nostri adesso, e lasciamo che dietro noi altro non vi sia ciò che vorremmo sia tra noi davanti, oltre le troppe teste vilipese. Il coraggio sia il mistero meno complice da cogliere tra le luci che fioccano sui nostri corpi e la nostra voce sia la più loquace verità trapassante il riso di chi, padrone, potente, davvero non si riconosce più affratellato all'epico stolto, al più feroce tra i ladroni.

Aprirete gli occhi tutti, pressappoco come l'avete visto fare a molti, e sarà la vostra ironia, tra tanti silenzi, a condannarvi, anzitutto.

Io nessuno attendo e niente m'aspetto, adesso come domani, o uomo. E cos'altro avrei da manifestare, echeggiarmi, tra quelle bocche ben caricate, ben caricate a morte?

Ecco. Tra le mie labbra un vivo suono mi orienta e quasi mi schiaffeggia, disconcepito in più realtà fulminee, luoghi dove la lezione più crudele non resta che viverle con umile, sovrano amore.

(11/06/2019)

Feriscimi d'innocenza

Prima di raggiungere l'animato da un insolito fervore
ritengo fallace qualsiasi bellezza traducibile,
figlia mia che già vuoi comprendere,
con quel dire che mi distrae.

Feriscimi d'innocenza.

Ecco il padre.

Poi l'uomo.

(12/06/2019)

Integrità

Fuggire la grammatica del silenzio,
nella contrazione verso l'unità dei nervi,
permea l'uomo, fedele alla sua lotta,
di solipsistiche logiche inafferrabili
trapassate dal bioritmo sensoriale,
invaso dalla concordia di se stesso,
gravidanti l'algebra della lontananza,
integrità che culla e incombè,
poiché tutto, essa, influenza e smuove
nella dissezione di ciò che più non appartiene.

(14/06/2019)

Fummo noi. Anche questo ci rimase

Fummo noi, anche questo ci rimase
nel franare dei giorni, dei tempi,
nei languori dello schivo e del flaccido,
all'altezza misera d'oltre inganno.

La peggiore strage non consiste, forse,
nel mutilare l'ordine degli sguardi
dal più ingenuo dei sorrisi?

Colui che chiamiamo nemico
non è nient'altro che il riverbero monco,
la stonatura che vigila sul frastuono dell'istante,
i confini stereotipati e ferocemente futili
che limitano la liturgia dell'indecenza, occhio...

La peggiore strage non consiste, forse,
nel mutilare l'ordine dei sorrisi
dal più ingenuo degli sguardi?

Fummo noi. Anche questo ci rimase.

(17/06/2019)

Adamo

Il mio principio secondo alla vita decretò una condizione di tale disgusto interno che nemmeno il dolore poté consolare. E se il costato più non fu intatto è altrettanto vero che tutta la creazione fu l'elemento discordante da ogni mia meraviglia, la sera in cui la sabbia mi bagnò le labbra e il tuo piacere, donna, mi si chinò contro per depauperarmi del sapere, quella linfa che mi rese unico morto prim'ancora di nascere. Finché il figlio, frutto del mio primo principio. A forate dita.

(19/06/2019)

Nella dualità macrocosmica della resistenza

Di questo buio che pare assisterci non v'è alcuno spazio né tenebra fredda. Un vuoto per se illogico che quasi disdegna il punto silente. E questa estate, appena sorta nelle nostre vene piatte, possiede quel fiotto neutrale, dal sapore d'infinito, che di noi mai dubiterà contro la savia logica che colloca l'uomo d'oggi in su, verso quell'espansa cellula che nidifica l'inesattezza dell'intelletto nella dualità macrocosmica della resistenza, lambita, tra le realtà correnti, da probe immensità.

(21/06/2019)

Pensare. Questo tumefatto vincolo libero alla mia ragione

Pensare. Questo tumefatto vincolo libero alla mia ragione.

Cosa dovrei, dunque, trattenere di questo granulato roseo, dal sapore veritiero quanto indubitabile, che la mia umana scienza liquefa nella rilevata presenza di un replicante possessore del mio medesimo pensiero, costrizione che perviene al piacere d'essere, all'intensità dell'altro?

Radiosi per vetta e dappprincipio dissimili, gli spariti e di già conquistatori lasciano questa dimora, che con digradata facilità troppo spesso malediciamo, con l'unico fine di porre luce nell'infinito uomo della ovunque vita, in completata esistenza, sulla plenitudine raggiunta, per la contrastata storia.

(25/06/2019)

In questo paese che non è mai stato il vostro

C'è chi nemmeno si guarda più attorno.
Non esiste per costoro né un dietro né un davanti,
e uguali al nulla sono tutte le coordinate.
Con occhi aperti, sbarrati nella gelida presenza,
chiamano i loro ultimi boia
con lo sguardo innescato alla primula dei perdoni.
Questo è il canto di chi non suda.
Voglio elevare il corpo dei mortificati nei vostri cuori,
terroristi, che con puntuale facilità puntate il dito,
mentre gettate, con i vostri piedi sporchi,
fango sui sepolcri e su quei cuori terminali,
mai disdegnando i sorrisi più incestuosi
che affollano la brama vostra di primeggiare
tra gli applausi contraddittori dei più ignari.
Preservate verso voi stessi con un dominio
non controllabile, fallace, perdente in fondo,
ma questo lo si sa, è vecchia storia.
Quello che c'è di nuovo è quello sguardo,
con quel suo freddato, sonorizzato corpo,
che s'introduce nei silenzi della morte
in questo paese che non v'è mai stato caro,
proprio perché non è mai stato il vostro.

(26/06/2019)

Caotica

Solo, a qualche nanosecondo
dal vertice consolatorio dell'addio,
vivo nel macabro meccanismo
dell'ignobile terrore, lo statista più infame
che questo paese abbia mai saputo creare,
assieme a torture silenziose e persecuzioni,
cercando l'angelo che mi precede
nel cielo di una lacrima che manca, caotica,
ferita non umana della sua prosecuzione.

(28/06/2019)

Nell'illogicità dei vari, estemporanei e conclusivi atti

Così anche l'oblio ha il suo meritato fascino.

Questa pulsione del nulla che nel disavanzo mnemonico rende dipendente il semplice nell'intermittenza dell'attimo. E la consapevolezza dei numeri, nel gioco sulle velature forestiere, appartiene a più specie anabbaglianti di echi provenienti da frange di frontiera tra le declassate lande. Come un fratello nella voce che luce spande tra le parti. Antonimia mai moderna che non abbisogna né di tempo né dell'altro. La bellezza, dunque, nell'illogicità dei vari, estemporanei e conclusivi atti, erta sulla più saggia tolleranza.

(02/07/2019)

La fugacità dell'essere

Lo zelo è una ostinazione che affligge la fugacità dell'essere col suo dinamismo incompreso per la contestata compiutezza.

(03/07/2019)

Nel richiamo di un'inconsapevole dimensione

Avverto una tenera distanza tra la realtà e questo maturo cuore. Nessuna nostalgia è preda di se stessa in questo misto viaggio, anomalo. Adesso le mie arse labbra tremano fragili, frutto di uno spasmo dalla bontà vergine, finché dentro il mio paesaggio scompare il silenzio e tutta l'estate muore. E d'improvviso l'ascolto tuo mi vede, mi vuole, al pari di questa parola, finita e non finita, dalla quale tutta la sconosciuta luce si arresta e si smuove, nel richiamo selvaggio e distratto di un'inconsapevole dimensione.

(11/07/2019)

Nella cruna dell'età

Se ne sta da solo,
con i grandi che gli girano attorno
sfidando l'armonia del suo tempo,
il bambino dai magri capelli castani
dentro il suo sguardo velato d'argento.
Nessuno, e nessuno che si chiede cosa lo trattenga lì,
nella spaventosa follia del mezzogiorno
quando anche l'aria migra ed il sole,
il sorvegliato cuore di fuoco, per più di qualcuno muore.
Dov'è la tua mamma,
sembra volergli chiedere un mendicante
fin troppo trasandato, forse, per porre quella domanda.
E il bambino lo scruta, lo guarda dentro e,
fingendosi adulto, preso l'uomo per mano
lo porta nei viali dei suoi giochi scomparsi
dove ad attendere i due c'è la favola dell'attesa,
nella quale mai smette di pulsare, per nessuno,
l'infinita carezza dell'infanzia.

(24/07/2019)

L'animo mio è quieto nella frattura dell'attesa

Chiaro, sollevato nell'ora più bruna,
quando nulla dorme se non il mondo,
in quella sua smezzata porzione, che rapido assiste
alla sua medesima, prospettica deriva,
l'animo mio è quieto nella frattura dell'attesa,
quasi carezzato da quei fievoli trascorsi
che m'hanno reso al tempo umano la parola,
fattore logico che si fa voce del segno,
in pluralità di fenomeni che la visuale m'astringono,
affinché per ogni luce io sia lo sposo primo del mattino.

(25/07/2019)

Un adagio sussultorio

Chi scrive per me, col sorriso smorto e fine, in una stanza di questo naufragato cuore, un adagio sussultorio per la più temuta donna che ha occhi solo per l'essenza della mia voce, muta per l'ebbrezza che, malgrado me, prova quando se ne sta libera del tutto e arresa sulla lingua cotta nel suo sonnambulo ventre arioso?

(25/07/2019)

Quand'eri un piacere ideale tra presenti da procrastinare

Non è oltre,
come l'atteso mio stridere, il primo bacio,
anteposto alle stesse labbra,
che ti ha percorso nell'embrione del tempo
prim'ancora che ti vedessi,
quand'eri un piacere ideale tra presenti da procrastinare.
È al di qua del nostro puro rapporto
che arde nel parallelismo di un istante, normale.
C'è spazio, movimento e saturazione
nell'ambiente cui tu emergi, ti proponi,
ed io gioco al tuo gioco, anche adesso che dormi,
poiché per l'amore v'è posto, vi sono cardini e coordinate,
luce vivissima, figlia mia che il cuore sfebbrì
e i felici pensieri curiosa e attenta scali.
Tra noi dovranno pazientare i dogmi della serietà,
quando cavalcheremo la nostra storia
sulla giostra panoramica del ritrovato domani.

(26/07/2019)

Sulle libere traiettorie di bellezza e infanzia

L'estemporaneo sodalizio dei pensieri miei,
irrevocabile sentenza che scolpisce
l'armonia dei vari mondi nei disparati limbi eterici,
è più supportabile d'ogni sbalordita sospensione lacrimale
quando, ad infuocato cielo, penetro nei nostri occhi
e il canto loro, lieve, diviene intellegibile visione
proiettata su di un'altra vita, sempre d'assieme.
La più alta, seppure la più breve.
Pare di vederla, nel languore degli azzurri cieli,
a più riprese, in quel suo gioioso librarsi anonimo,
per chi non intende l'esistenza
come alchimia ultra generazionale,
mentre ancora resto nella desiderata logica,
d'estemporaneo sorpreso e a lascivo incanto,
quando m'accorgo che in quel suo rapidissimo mutare
v'è tutto l'insovertibile calore di chi, paterno,
tende, senza remore, all'algoritmo più elementare
della di già sua ultima dimensione
per allontanare, dunque, di tutto peso l'essere
facendo ritorno al gioco, immenso e vuoto,
colorato dalla meravigliosa origine di un sorriso
gravitante sulle libere traiettorie di bellezza e infanzia.

(27/07/2019)

In vuote labbra s'addensa l'estate dei suoni

In vuote labbra s'addensa l'estate dei suoni,
nell'irriducibile specie dei venti
il comparto maturo della fragorosa danza.
Perché quando il buio è nudo,
quando il giorno è tremebondo,
gli elementi dalle diseguali nozze introiettate
dovranno pure superarsi,
giacché l'espressione di luglio
si è incarnita sulla voce degli uomini
che non sanno più ascoltare
né il cuore proprio né quello altrui
e che perduto hanno
la fiaccola dissetante del pensare.
Ah! L'armonia dei disastri.
Questo concepimento pre lirico
inciso dall'unisono galattico.

(28/07/2019)

Libero dai vortici essenziali dei presenti

Libero dai vortici essenziali dei presenti
ho fame di te,
nostalgia d'esserci,
vivendo l'autunno mai tuo,
tra l'acino maturo e la profusa viola,
nella gola del cuore più oriundo
dove, tumefatto, rimbomba l'eco diafana
dell'impresa di chissà quale goccia d'argilla
o di qual altro soffio di cenere
in esportazioni simboliche di strida su baci.
E colà tendo sull'oscuro avvenire
come un respiro che si forgia sui fiori,
quando s'approssima il canto dell'aurora
e l'attesa termina con rapide apologie di rugiada.

(29/07/2019)

Preambolo di sospensioni lattee

Tutto con te si allontana,
come il logorio di questo cuore
che il tempo scuote, vira.

E quel che di più m'occorre,
percorsa l'innocenza nei tuoi occhi,
la sua valenza fonde, sperde.

Preambolo di sospensioni lattee,
tra croste di nuovi cieli abbrustoliti
ove l'abitato seno nutre, avviva.

(29/07/2019)

Albore improvviso

L'immutabile s'adempie
tra le freddate stelle

Albore improvviso

(29/07/2019)

Il tuo silenzio

È così tenero.

Come l'ingresso delle tue labbra
quanto più ne sono distante.

Traluce fiato, di presenza cosperso,
per combustione dei caos carnei.

È così fragile.

(30/07/2019)

Una post istantanea serale

Nonostante il sole a mezz'asta
si sia travasato, coi suoi pixel migliori,
nella pozza di questo emerito stagno
io, nei tuoi ridenti sguardi,
faccio capolinea, per agguantar la vita
quando l'assente dorme, al di nessuno letto,
con la sua elevata sacca di sogni,
nel quarantacinquesimo fine luglio
della mia venticinquesima ora piatta.

E la voce d'agosto s'inquieta!

(31/07/2019)

I tuoi occhi rifiniti nei miei

I tuoi occhi rifiniti nei miei.

E d'improvviso tutto è così superfluo, tutto così stonato, quanto queste stesse parole, che sono più delle mie viscere, e come il dolce valzer della morte, che da lontano, lontano, tra di noi ci ha riportato.

Oh! I tuoi occhi rifiniti nei miei...

Rosa dei venti che vuol essere solo un bulbo trapiantato nel selvaggio lenzuolo tra cielo e mare per appianar, quando la notte sovrana l'innocente giorno monta e assale, tutta l'integerrima fatica umana.

(01/08/2019)

Era il linguaggio

Era il linguaggio.

Giaceva sospeso nel tuo sogno di latte, vita mia.

Il mio corpo, un pianoforte a pressione che trasmetteva liete favole, si trasformò in una missiva lunga venti anni.

Il tempo necessario per il prossimo risveglio degli uomini.

Fantasia. Questa luna sedotta tra le labbra dei poveri che la fanno ruotare, ruotare, ruotare, sulla scivolosa faccia della terra.

Vita mia, giacevo sospeso nel tuo sogno di latte.

Era il linguaggio.

Nel bacio morso dal forcipe dell'inventiva

Ineccepibile.

Io, con occhi duri, svuoto di sabbia il volto marino e avanzo in truppa, nel muro celeste, tra futuri costellati da canti da trappola e luci di cenere. La probabilità di uscire dal silenzio di questa stagione è nel prologo dei tuoi occhi, che ancora mi sostengono nella più ripida risalita di tutto quel che non c'è da ungere alla lama, alla scrittura, alla scala esagonale che trasporta i nostri fiati abbandonati nella dimensione dell'intuito e nel bacio morso dal forcipe dell'inventiva. Frattanto, qui, la trincea massiva è divenuta un seme di sangue oltrepassato da una dozzina di eserciti sbruffoni che si dirigono, temerari, contro la temibilissima notte di Asdrubale e di Cassiopea. L'unica trappola degna di nota è del proletario tempo, assente giustificabile per lo sconfinamento del solito, inesauribile spazio. Moto in ascesa, confuso e circoscritto. Si salvi col nome. E con l'esatta estensione. La notizia più viva riguarda il carillon, dai raggi mansueti e ultravioletti, che veglierà sul sonno dei più deboli alla verità. L'amore non suonerà più solo le sue variabili. Ineccepibile.

(10/08/2019)

In eclissi di torbide armonie

L'errore che di crepuscolo e ortiche
tramortì la solita collina
fu consumato dal verso del cigno
quando il ciliegio, amore mio,
nei tuoi freschi occhi riposava,
lasciando avvizzire l'aridità dell'uomo
in eclissi di torbide armonie
che fronde di gelate, lugubri compassioni,
non al suono reclamarono,
con affannoso riparo, quell'ispido respiro.

Raccolto nella culla di chissà quale
dimenticata valle, terra che latte non produce,
hai schiuso le mie narici
ai tuoi odori, i sensi miei, tutti,
sui delicatissimi e sconosciuti umori tuoi,
finché la tesa corda dell'atmosfera bruma
trasmettesse ai solstizi della chiunquetà
l'onda d'urto del mai franto frutto, o cielo,
e il cielo, un mazzo di stelle indorate
in cui la sera dei cani non latra più.

(13/08/2019)

Quando la vita si strugge

Quando la vita si strugge, e il giorno pare districarsi sempre più da noialtri, tu felicemente guardi lontano, con l'anima di una colomba che non trema, che non pesa, in estate ai cuori e con aprile al cielo, così come a notte alta il sole, sul davanzale dell'esistenza piena, passeggia nel suo fitto canto, ancora che arde, sul fiore assiso nel respiro puro di questo paese che dorme nel colore spalancato e ridente della tua prossima voce. Come la brillante rugiada di questa terra nuda e vera baciata dalla varietà della folgore e dalla sua prolifica prima neve.

(15/08/2019)

Questo tutto nostro inazzurrarci nel cosmo

Accade a tarda sera.

Zampillano, una dopo l'altra,
come gocce di un ignoto mare
che vanno a lambire diafane
le strette intelaiature dei pensieri,
tra distensioni di rara ingenuità,
poche parole - lievi fiabe del cuore -
leggere e sorgive.

Spirito d'arcobaleno, insomma.

E come te libero e vero,
mio adorato più bel suono,
labbra che di premura adesso tacciono, sì,
in quella tua melodica, inestinguibile gioia,
con occhi che agli occhi s'arrampicano
in orbite di sorpassi consapevoli e di risalite,
questo tutto nostro inazzurrarci nel cosmo.
Liberi e veri...

(16/08/2019)

In albe generate nel medesimo ventre

Mi soffi tutto il tuo desiderio in faccia,
in questa proclamata notte, lunga
quanto i lenzuoli dei sbiadenti dubbi e,
stretto al profumo dei tuoi occhi amatissimi,
il cammino del nostro bacio verso la stessa bocca
ci consuma in albe generate nel medesimo ventre,
specchio di un caotico petto cui mai rinuncerei
dal quale oso respirare, sui fiori accesi
dalla bellezza della vita, l'incontaminata elevazione
della specie che ci assimila in lievi disordini d'età.

(21/08/2019)

Drasticità dell'idea che coniuga la parola

Condotta alle tue mani,
quand'anche la speranza
credeva d'aver ingoiato noi
con la sua vecchia, gnostica illusione,
ho seguitato verso vergini profili
di similari e percettivi attimi,
drasticità dell'idea che coniuga la parola
prima di diventare carne,
l'attimo dopo d'essersi ricreata soffio,
del pensiero pura conoscenza
e vivo infuso della grande collisione.
Infine nuova, in ogni libera forma
che in sua stretta materia o eccedente spirito
ad iniziato contatto ci attrae, ci ricompone.

(22/08/2019)

In anima e carne, tutto

Amore,
così vulnerabile a te, a noi, all'essere,
quanto più m'astringe il desiderio, la passione,
in anima e carne, tutto, sento d'appartener alla vita.
Come terra e mare, nel breve bacio del primo sole,
quando gli astri meno infreddoliti gemono per noi,
o cielo, o abisso, silenzio che si scompone,
amore.

(25/08/2019)

Un sodalizio di cuori atto ad eclissar il tempo

La bellezza.

Se esiste, ricorre nel ricordo.

Mai, giammai fu desto l'essere che se ne invaghì.

D'altronde come, come poteva?

Eppure m'è capitato un fatto.

Più volte io l'ho scorta, da me nascosto.

E il sorriso suo era tutto un vaporarmi d'anima,
un sodalizio di cuori atto ad eclissar il tempo.

La bellezza.

Ah! Se esiste.

Per farmi ascoltare i suoi baci apre i miei occhi.

(26/08/2019)

Nell'assieme che urta l'atmosfera

Lentamente,
con le tenebre già fitte da tempo,
vengo ad abitarti dentro, amore,
con la stanchezza dei vivi,
ovvero di chi ancora smuove le palpebre
per afferrare, tutt'intera, la parabola degli occhi,
felice di vederci compiere, di vampa in vampa,
come corpi celesti nell'assieme che urta l'atmosfera.

(26/08/2019)

Il tuo silenzio sia una forma di coniugata presenza

Taci.

Questa è la notte dei cani
ed hanno la lingua più lunga della tua.
Non starai lì ad asciugarne l'ammonita, colante bava,
che ha di già conosciuto la sconfitta della putrida menzogna.

Taci.

Il tuo silenzio sia una forma di coniugata presenza,
di ribellione alla violenza mascherata da sorrisi e abbracci dei
soliti rabbiosi dal morso velenoso e vile.

Taci.

Questa è la notte dei cani
che predicando pace già mietono vendetta.
Un saggio dovrebbe temere chi tace,
soprattutto quando lo fa con occhi addormentati, bocche
spalancate e cuori aperti.
Questa è la notte dei miserabili cani che con gli amati cani
nulla di umano hanno in comune.

Taci.

(27/08/2019)

Là dove io amai con vulnerabile ferocia

Là dove io amai con vulnerabile ferocia
fremette il suolo già spaccato,
intorpidito per la pioggia solare,
alla quale solo tu porre rimedio potevi,
ma la notte giunse con il seno suo bluastro
e un'alcova di cuori arse per tremebonda sete.
Che questa, forse, lo sbocco rovente suo trovò
nella separata pace imbalsamata in un bacio violato,
nel prossimo autunno sequestrato dalla filantropia dei cieli?
Volto ad oriente cadde sul mandorlo polline marino,
là dove io amai con vulnerabile ferocia.

(29/08/2019)

Nell'azzurro di quest'ora nuda

Le tue.

Altre parole io non conosco
né vogliono conoscermi.

Il suono delle tue labbra
ha provveduto a riempir le mie.

Eh...

L'infinito è di un'immensa pace questa notte.

Sembra guidarci,
attraverso i suoi misteriosi destrieri,
nel più dolce dei viaggi.

Tra lo stormo dei flussi galattici
leggero io rimbombo della sua quiete,
tu che l'eco sei nel singhiozzio della mia anima.

Oh amore, altre parole io non conosco!

E tu ancora mi parli,
nell'azzurro di quest'ora nuda,
mare che d'epoca si leva per bagnare le stelle,
quelle stesse stelle che adesso brillano nei nostri occhi,
uniti come mosse corde di un ebbro violino
che con instancabile tempo eleva il tango di questa estate,
fiore caldo di una stagione che più non vuole terminare.

(30/08/2019)

Riscopriremo d'ottobre l'estate

Riscopriremo d'ottobre l'estate,
ruscelli di vento a riscaldar la sera.

L'aura mediterranea compirà parabole.

Osservando i miti, tra opere e parole,
ascolteremo disparate moltitudini,
con alloro fresco sulle labbra,
nonostante sembreranno vinti dal silenzio.

Ogni canzone perderà il suo vero tono.

Salutando le rondini tornare con gli avvoltoi,
rimarremo abbracciati nei vestiti del cielo.

(31/08/2019)

Di là, in detta voce unita

Udii agosto fuggire
con quell'ingenua crudeltà
che di lì a poco mi vide adulto,
nella profusione fredda e svilita
di una sinfonia non terrestre,
destoricizzata per l'amplesso
che rese il mio fiato acuto e vasto
nell'ectodimensione trascesa
in estremi linguaggi solubili,
proliferi.

Non solo di luce si denutri l'innocenza
quando, chi sostenne le particelle dell'esistere,
possedendo sorriso e vita,
tutto nonostante mi slabbrò l'animo
e m'astrinse il petto,
con armonia genealogica e trasparente.
Di là, in detta voce unita.

(01/09/2019)

Dentro il tuo nome nel mio

Dimenticati di dimenticarmi
e non pronunciare con lacrime d'autunno il mio nome.
Attenderemo il giorno, piuttosto,
promesso a chi credeva la sua felicità dispersa.
La brezza vivrà nei nostri brividi meravigliosi
quando, colme di baci e di rugiada,
le nostre labbra si trascineranno unite
dentro il tuo nome nel mio.

(01/09/2019)

Di certo s'invera

Potrei desiderare anch'io,
sostanzando la materia che per gesti e parole
arride ai fasti vili e osceni dell'oscurità,
quella carezza così odiosa e dal sorriso screanzato
che libera petto e pensiero di chi s'è arreso,
senza nemmeno saperlo con efficace moto interno,
alla vita, quella che, ahinoi, anche al dolore appartiene,
la stessa che non ti chiama sempre per nome con dolcezza
ma che, anzi, schietta, viene spesso a chiederti
uno dei suoi tanti esclusivi 'perché'!

Luccichino pure i miei occhi e si bagnino luci e ombre
della mia pura fonte. Meditabondo io, essa di certo s'invera.

Potrei desiderare anch'io,
sì, un futuro sceneggiato dall'altrui vanità
manipolante incroci di sassi e perfino di ossa nelle tasche,
tuttavia il mio tacere non si è fermato né arreso
e, sviluppando forme di anestesie labiali, cromosomiche,
ha lasciato me in balia del bello e della giusta sete,
depauperando i molti, ben sigillati nei loro insani sepolcri,
di quella consapevole paura e dell'opposto male,
e così, di notte in giorno, come un bimbo senza presente,
vado gettando fiori ai tanti campi santi, ai loro cimiteri!

Luccichino pure i miei occhi e si bagnino luci e ombre
della mia pura fonte. Meditabondo io, essa di certo s'invera.

(04/09/2019)

La mia mano gonfia di labbra

La mia mano gonfia di labbra
possiede tutto il sapore delle parole
che hai lasciato, a mute vertebre,
implodere nell'afonia ditturna della tua gola,
nemmeno fosse dotata, quest'inflorescenza polare,
di un immunitario motore bionico
che potesse commutare lo spasmo corollario,
creante variabili liberazioni d'infiniti, posseduti momenti,
nell'artificiale tempesta del suono
proattiva di ciò che ancora ricordi del mio bacio:
l'acustica e collettiva percezione,
nell'indotto delle nuove, sussurrate geometrie caotiche,
di quell'indomita carezza coassiale o, per desiderio sfamato
a profusione, che dir si dica, liquida luce in multipli,
insostenibili quanti esclusivi, fasci di pace bidirezionali.

(06/09/2019)

Quel sorriso coricato nell'alba

Potevo fare meglio, forse. Ciononostante, i giorni miei non ho certo reciso. Con i pericoli accampati dappertutto, attorno a me, ho sostenuto la non battaglia, alla dedicata missione non mi sono sottratto, ho dato respiro al respiro dell'altro in coetanei luoghi frastornati da un'inviolata volontà regolata dal flusso etereo di una presenza più che coesa e insondabile. Cosa mi resta? Quel sorriso coricato nell'alba che pretende, a tempo sguarnito, di maturare in un fragile sogno tutta l'identità del tempo, in prossimità dei prossimi, con fenomeni arcani complici ed esagitati per l'epifania matura dell'infanzia.

(06/09/2019)

Non ti frapporte alla presenza

Non ti frapporte alla presenza,
non levarti al suo primo affanno.

Violentando la volontà della visione
estraniati alla memoria che il dolore veglia
e dilania i mondi che pesano la tua coscienza.

No. Non ti frapporte alla presenza,
tu di già che vivi nella sua lontananza.

(07/09/2019)

Se oltre l'altro ha luogo il dove

Non cercare altrove,
poiché se oltre l'altro ha luogo il dove
approssima l'intuito che ti volle uomo
e focalizzalo, su ciò che hai d'attorno,
per essere meraviglia, come l'ignaro
che ti scuote d'intorno, del meraviglioso.
Non cercare altrove.
Ecco il tuo amore. Eccoti al prossimo.

(07/09/2019)

Io sopravvivo in quell'eco feroce

Amore quanto avrei voluto,
in abbondanza, donarmi a te,
maledetto io che in un tardo rifugio
dell'inesistenza riuscii ad intrappolarmi
e così, cieco, lasciai che tu andassi lontana,
quanto più vicini, abbracciati,
erano gli sguardi nostri, furtivi ed ebbri,
come la nostra pelle, umida e bollente,
e i cuori nostri, certi e devastati.
Amore, non sprecherò parole inutili.
Soliloquio e tedio, quella mattina,
furono tralcio e vite nella mia fiorita passione,
consapevole che non fui solo nel fuggire alla luce,
nonostante quella sete, quell'ardore delle labbra.
E adesso che attendo, nel balzo felino dell'alba,
morire nell'attesa che mi nutre d'amore,
io sopravvivo in quell'eco feroce,
neanche avessimo consumato l'immenso
in balia di un'intrepida sommossa per il sospeso istante,
come due vive fiamme, azzurre, forse bianche,
libere, certo, di bruciare nello stesso incanto.

(10/09/2019)

Al fondo, infine

Non lascerò che s'empia d'altro, questa notte,
il mio pensiero vulnerabile, quello più estraneo ai
sentieri trincerati di nulla e melma, dunque libero.

E tu resta come muta, lì nel nostro sfatto letto,
ad apprendere come la futilità, oggi, si è vestita
un'altra volta di bianco per opporsi, tra noi.

Al fondo, infine!

(10/09/2019)

Compatto e adamantino più del folgorato istante

Cosa?

Non opporti, non opporti,
ché la prossima tua fuga sarà suonata tra queste ossa,
calpestate dal fulmineo bacio della voluttà.

Tu, che nemmeno cedi a questa voce,
ambirai alla sua più alta vetta e la raggiungerai,
dopo il buio estraneo, dopo il buio estraneo,
dimenticata dal tuo pensiero e dal tuo respiro,
collisi, questi, come un solo corpo d'acqua viva
nel mio stretto abbraccio abbondante,
compatto e adamantino più del folgorato istante.

(10/09/2019)

Nell'ora dalla traiettoria sospesa

Mi scuote, la notte,
come fossi una forte quercia,
sconfortata da bui elementi
e preda, nell'ora dalla traiettoria sospesa,
della necessaria tempesta.

Come un dardo che l'aria taglia, d'improvviso,
con la quercia che si tramuta in balestra,
m'accomuno ad esso e con evoluta velocità, assieme,
inoltrandoci verso la gestazione del suono,
sibiliamo col vento.

Ritrasmesso nel feto del reale non odo che niente,
rumori di niente, con il mio nome che non sa più chi è,
non sa più chi sono e, soprattutto, in una camera buia,
dove riposavano una madre con una figlia,
s'è innescato il giorno, mi scuote,
come fossi un quadrante geografico
confortato dalla falda più silente
e caccio, nell'ora da una mezza piazza per tre,
il declassato sonno che vuol farmi bere al suo seno.

E le loro voci mi chiamano, fievoli e acute, acute e fievoli,
braccanti torace e polsi, polsi e torace.

Una in una,
tarda scelta che pulsa e si percuote, di rara lega.
L'altra in altra,
sangue ingenuo di queste mie distese, vocalizzate vene.

(12/09/2019)

Levati nei settembrini ardori

Nulla m'è necessario
più del respiro degli occhi tuoi,
quantunque guardino altrove
o vento e canzoni spargano non a me
l'essenza tua, suddita e sovrana,
posseduta nell'ancor mite stagione.
E questo buio, disidratato e spoglio,
che collassa e muore nell'insieme della carne,
della piena gioia, dentro noi, dentro noi...
Levati nei settembrini ardori,
rechiamoci presto,
con attratte labbra d'uragani e seta,
innanzi ai fastosi ruscelli della luce
per coniugare desiderio e afflato, vita e amore.

(12/09/2019)

L'assieme della triade che vorrà dipingerti donna

Ebbi un sogno in dono.
E fu così che imparai ad amare,
a riempirmi del mistero della creazione,
a esistere la vita come specie della sua sostanza,
in vera e intera forma.

Cosa è stato di me lo dirai tu,
non ora, non proprio domani,
nonostante tu abbia inteso l'arte della parola
e sai come disegnare con il cuore i nostri nomi.
Sarà per puro frutto di quell'originario dono.

Come due amori che si separano,
per cospargersi tra le acque di nuove generazioni
prima di ricongiungersi ancora,
avremo dietro i cieli, la parola e i sogni.
Ecco l'assieme della triade che vorrà dipingerti donna.

(14/09/2019)

Al mio fiato segue il fiato mio

I giorni nostri abbiamo contato con dissoluto fare,
sì, su doppia corda e a teso cappio su ogni numero,
sicché oggi che quello stesso fiato non s'intestardisce
tanto più inutile, per noi, sarebbe sprekar menzogne.
Io non seguo più l'alfabeto della matematica,
al mio fiato segue il fiato mio
e il tempo non è un concetto che mi logora,
quanto è vero che sono l'astrazione del suo essere.
Se vuoi, continua col tuo fare,
conta pure le notti che t'insinuano
e tendi sempre allo stesso modo quel numero,
il cui cappio ha reso il mondo un suicida
che ancora ci parla su mezze labbra,
con occhi spaesati e con quel respiro breve,
della favola interrotta posseduta dal suo male,
quello storico germe nel quale io non affondo
mentre tu, che neanche ti starai sforzando di comprendere
il perché di queste parole, quasi messe mano contro mano,
pensa piuttosto quale amore può smuovere la coscienza,
il cuore, l'animo di chi, come me ad esempio,
ad aperta mente ti scrive pur sapendo che alla fine,
alla fine ci sarà sempre un sole nuovo a boicottare l'ombra
e soprattutto che quest'ultima, nonostante vi svanirà dentro,
mi risulterà più familiare di te, inutile sprekar menzogne,
che affatto non so chi sei, che nemmeno ti conosco.

(17/09/2019)

L'apice dell'involuto bacio

Talvolta, quando la distanza non è colma
da questa diversità poco sfacciata
e l'apice dell'involuto bacio
si riflette in ogni sua sclerocardia
io, per il disordine che parrebbe opprimermi,
vivo. E lo faccio con una visuale così ampia
da immedesimarmi nel suo furibondo malessere,
sino al suo infinitesimo fallire.

(18/09/2019)

Silenzi artificiali

Ascolta,
da pochi momenti dormo.
L'aspro tossire mi allucina il petto
e le interferenze galleggiano nei miei occhi.
Quale pianto carnivoro
può paralizzare il formicolio adagiato in testa
di chi non recepisce che il morso dell'assenza?
Sbraita una donna, la sua imbarazzata follia
penetra nelle mie arterie, sento il mio corpo svilire
nemmeno fossi un baco da seta
ed i miei nervi si contraggono in abbracci convulsi
quando il mio cuore registra plasma,
dilatato come un astro gemente
concluso nella sua medesima meridiana.
Il viaggio più greve della mente
terminerà con la percezione di quegli insani vuoti,
silenzi artificiali, in grado di alimentarsi del mio acuto dolore.
Ladri. Questi miseri attrattori dei sensi
che possono fare solo i furfanti da quattro stagioni.
Intanto il mio sguardo devia sul suo canale diretto
e incrocia potenzialità diverse, mentre ritrovo
il mio corpo ancora disteso e con l'essere alle mie spalle che,
in tutto questo frattempo, non emette alcun suono
ma con brama di sapere mi vive,
ascolta.

(18/09/2019)

Nella cupola del cielo garrirono le viole

Moriva il sole precoce
in orizzonti d'albe triangolari
e il vento spinato feriva l'eco dei raggi
di un autunno sopravvissuto alla luce.

E fiorivano viole, inutile pianto di un incredulo meriggio
dal quale l'uomo trasse terra per le sue fiaccate spalle,
al vertice del cuore.

Natura, il tuo lamento fu il dramma odierno
di chi non trovò più le proprie tracce,
con il mare che agitava la sua desolazione.

Il bene fece un inchino alla speranza
quando si spensero i rumori
e nella cupola del cielo garrirono le viole.

Ed in quali silenzi sognarti, oggi,
di quanti attimi non afferrabili amarti,
bimbo che il tuo dolore si sparge nei nostri giorni, ormai.

Moriva il sole precoce
in orizzonti d'albe triangolari
e il vento spinato feriva l'eco dei raggi
di un autunno sopravvissuto alla luce.

(21/09/2019)

Per la non comparata realtà

La penombra del buio,
per la non comparata realtà,
è un'orma di quiete lattea - sopraelevata,
come la via.

(22/09/2019)

Il canto è terminato d'oggi

Godere, per la tanfa del riflesso,
nelle paludi del mattino.

Questo freddo analgesico,
fatto di colori artificiali
e di bucati respiri,
avrà presto la sua eredità.

Il canto è terminato d'oggi.
Meglio il soffrire.

(22/09/2019)

Come l'acqua che flagra il suo principio

La tua spensierata espressione.
Nient'altro cerco.

Riva del mio sguardo,
come l'acqua, sono,
che flagra il suo principio.

(22/09/2019)

Sei un lungo solstizio che m'accoglie

Nudo e vasto istante
ove la parola irrompe,
quel nostro sentirci fuori
che ha luogo primo addentro,
anima che si veste, si spoglia,
chi sei dunque,
se non un lungo solstizio che m'accoglie?

(22/09/2019)

Prime nozze

Lì dove vede uno
in molti saranno a vederlo.

Ero in uno di noi,
chissà in quale sogno
dove non esiste giorno
per il buio radioattivo.

Fui sull'attimo intero quando,
per volontà estranea, lo vidi.

Era il figlio finito di un bambino
che comandava ai presenti tutti
di restare fermi e uniti.

Ed ecco. Udiì piangere il tormento
nella vera fonte della meraviglia.

Quale prodigio volle di noi degnarsi
nell'accalcarsi dei più taciuti misteri.

Si sregolarono leggi per l'oscenario.

L'infanzia festeggiò le sue prime nozze
distribuendo latte alle denutrite larve
nel vien vai del cimitero dei vivi.

(23/09/2019)

O come il dir dei tempi voglia

È la conclusione,
l'epilogo, la giusta o ingiusta fine,
che fa vibrare ogni presenza
nel ricordo di una verità,
che pochi desiderarono e pochi ottennero,
affinché si desti la parola,
si riformi la scrittura e sia il tutto,
assieme a questo caro bel niente,
dal quale ci lasciamo troppo spesso precedere,
ad affrontare la rappresaglia della visione
in ogni sua espressione futuristica
che null'altro consolida se non le fondamenta
di un emerso potenziale presagio
elevante l'eleggibile verbo.
Così sarà la conclusione,
l'epilogo, la giusta o ingiusta fine,
o come il dir dei tempi voglia.

(23/09/2019)

Creatura d'un assaggio arioso e concreto

Lo scarto che sottoponesti
nell'astro dei tuoi frammenti notturni,
lo scarto del fuoco intendo,
non potendo levarsi contro la neve
urtò sulla torre dei mestieri,
cenere contro l'altalena del pane
dove l'estate, appena in se richiusa,
spaccò la miccia della sua vendetta
sulle scalinate pregnhe di fiele avvelenato.
Così, senza scendere né salire,
decisi di restare lì, dove tu giacevi,
col vetro alle mani e lama tra le labbra,
indiviso tra l'inessere e l'essere,
con quegli sguardi sempre più a carponi,
pur di abbracciarti all'essenziale,
là dove a mondi sbottonati
ogni parola reclutata si deflagra
ed il sibilo del sospiro ci condanna
in ancestrali orbite, in quel fatale mare,
per noi soggiunto e imploso,
creatura d'un assaggio arioso e concreto.

(24/09/2019)

In te

Pioveranno fiori di perle dal cielo
quando s'inclineranno i miei occhi
e asciutte ti parranno le mie labbra,
dunque adesso è tempo di domani.

Quanto a lungo t'ho custodita,
non ho desiderato nemmeno il silenzio
come mio più alto consigliere
tanto grande la passione mia per te.

S'ingrigia un po' la vista sai, a volte,
quando tu non sei a me accanto,
nei pressi della piena luce,
alla stazione d'arrivo d'ogni mio pensiero.

Eppure quando il tuo sorriso mi cattura
e tendi verso la mia mano la tua
riaccade la nostra storia, col suo nuovo inizio,
e il sasso nel mio cuore un bagnato canto intona.

Il nostro respiro si unisce al naturale
con espressioni dipinte d'infinito
e per noi accese dall'aria, modellate,
tanto più diveniamo l'unisono della vita.

No. Non chiederti mai se al cielo
chiesi un dono, un pegno del mio amore,
il frutto del mio misterioso cammino.
È in te che ho appreso l'arcano moto dei miracoli.

(24/09/2019)

Per tutti i sorrisi piccoli dei bimbi

Invitami nella tua colonizzata sterpaglia
tu che hai un sorriso più largo delle labbra
e ampio almeno quanto gli anni di mia nonna,
che tra di noi più non è. Fortuna sua...
Sarò il tuo labirinto in movimento,
un'esecuzione perfetta programmata in 16:9
al multi vision dai sottotitoli tarati con ventosa da provetta.
Tu, raddomante amplificato per iniziata professione,
mentre scrupolo e memoria credono di possederti,
col solito quoziente di gradimento, dal piano superiore.
E se hai lanciato per ingaggio o per errore
l'allucinante futilità della novità progresso,
o ancor peggio l'eversivo tormentone dell'orrore,
non rammaricarti del meglio, il quale,
come ben sai, deve piuttosto venire. Ancora.
Fortuna sua...
Operetta morale: la nuova stagione!
Lascia che io sia per te una bottiglia piena d'amore,
dimentica dentro di essa la lingua tua
e a pensare per noi due sarà la plastica,
quel soave capro espiatorio contro il quale
ogni costituzione oggi si batte, si dibatte, combatte...
E così, lasciando il piacere di sognare ai benestanti
un po' per caso storico e soprattutto per paura
di poter perdere il consenso nel potere,
ci si dimentica con ampie labbra larghe
dei diritti universali d'ogni essere, uomo, feto.
Per tutti i volti dell'autunno!

Ormai si riflette fin troppo bene sul Creato
e non sulle sue creature, per le quali fu creato.
Che l'inferno abbia il suo decesso.
Bene. Accendimi pure,
tu che adesso avrai più d'una ragione
per contestualizzare ogni statistica,
per tentare quest'identità con qualche giro verso,
o peggio, con qualche radio duetto
per il micro governo dalle indomite canzonette,
col meteo sottopeso che viaggiando va, pur esso,
nel gran premio dei Cinemascope.
Ah! Bentornata nonnina.
E con l'eutanasia meno stretta in pausa,
raccontateci in modalità silenziosa
una favola più concreta, tra indici e sommari,
della misera, fastidiosa, umana sensatezza.
Sì. Facciamo un torto a cotanta fantasia
e ben finita, ben strammazzata stagione.
Per tutti i sorrisi piccoli dei bimbi.
Corbelli! Corbelli!
Ecco l'unico sorso globale dell'innata Ninna Nanna.

(25/09/2019)

Solennità

Vidi l'ansietà fondersi, clandestina, nel perturbato alveolo dell'attesa. E fece gran rumore sulla terra. Il silenzio si dileguò nel pianto di una larva. Gli uomini ebbero freddo e notte mentre le donne abortirono i sogni umani tra taniche piene di orario sfuso. Finché il pensiero dell'osso savio richiamò tutti all'insana raccolta. E fu questa, la vera cerimonia, ad essere ricordata come la sera senza passato e senza tramonto.

(25/09/2019)

La contemporanea trance nei miei pensieri

Conobbi la profondità.
In quei frammenti di buio
l'anima mia sfioriva in una desolazione infinita.
Nei pressi delle sue presenze
non altro facevo che annullarmi al tempo.
La vita prese il sopravvento su di me, su di noi.
Forse questo è solo un istante posseduto da quel ricordo.
Un'ostinata, decomposta verità
che sgualcisce la contemporanea trance nei miei pensieri.

(26/09/2019)

Iniziare è finire

L'iniziato al silenzio o è un morto vivo o è il vivo nel vivo.
L'inizio, inoltre, dev'essere considerato come madre di tutto.
Iniziando si finisce. Questo è il concetto padre.
Iniziare, invero. Iniziare. Quale forma filiale più degna?

(27/09/2019)

Frutto e virgulto

«Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro» (*Mt 11,28*).

~

La scrittura?

Quando la parola si stancherà in me sarò altrove, a braccetto con altre specie di linguaggi, con forme di esistenza non procreabili, rapito all'archetipo del tempo dalla conoscenza inaudita. Unito alla verità e saziato dalla vita, nei cieli del doppio cielo amerò di spirito in spirito ed avrò attorno a me una tale caotica gioia d'annunciare che oltre questa prodiga luminosità sarò, nel seme innato del compimento e del principio, frutto e virgulto in sostanza per l'accogliente pace.

(27/09/2019)

Intimità

Cosa vorrà questa fame
che dai tuoi occhi nutre i miei
lasciandoli morire a sazietà
come una mano a due polsi
uniti nell'intimità di una dimensione
dall'ultimo battito disinnescato?

(27/09/2019)

Istanza sospesa

Insufflami quell'istanza sospesa
che, ad inoltrato respiro,
nullifica l'ossigeno e l'azoto
e, trascendendo chimica e fisica,
possiedi me, in spirito ed anima,
nell'ininterrotto afflato universale.

(27/09/2019)

Sto per abbracciare la voce calda di un piccolo sole

Sto per abbracciare la voce calda di un piccolo sole che acceca il cosmo nell'anima mia.

E io sto per fiorire come una prateria di bucaneve all'ombra della sua innocenza.

Siamo divenuti l'orizzonte proiettato nei giorni cristallini della giada preannunciata.

(27/09/2019)

La soglia dei tuoi occhi

La soglia dei tuoi occhi, quando
penetra con i suoi sguardi
le mie soglie tutte, fa sì che
io ricordi della luce, dunque del buio.
Come questo frammento d'esposizione
alla vita del tuo tormentato benessere,
del mio calice trabocco, corolla che s'infiama,
su furiose schiuse d'immaturo bocci.
E prima che giorno regni,
fasci di migrazioni mai spente,
in diorami da perlustrare appieno
gemono, negli equinozi delle colombe.

(01/10/2019)

Nel primo bacio d'un mancato sfiorire in ottobre

Albeggi, amore.

E già sverna dal nostro petto l'autunno, nel primo bacio d'un mancato sfiorire in ottobre.

(01/10/2019)

Sfebbrano anche i colori dell'arcobaleno

Non fremere, non tremare.

Fossero anche spine a pungerti, tu ad esse donati come loro fiore.

Deh, non sfebbrano forse anche i colori dell'arcobaleno?

Tu, dunque, ammirali, mentre s'avviva il cielo nella sua replicante traiettoria, che il tuo dolore l'ha già portato via con sé la neve sospesa, baciandoti nel buio più sciupato, per quel suo inconsueto annunciarsi nell'avvamparsi del prospero giorno.

(01/10/2019)

Tra soste di quieti feroci, violente

Sotto quest'espansa fase di luna, d'un cielo vermiglio,
apparente, che per l'uomo, il fiume, il nulla,
trasporta le di nessuno stelle, non il corpo sale,
pur smuovendo con la sua mezza gamba il piede,
bensì è il cuore, che pure tace, tra soste di quieti feroci,
violente.

(01/10/2019)

Senziente presenza co-procreata

Essere, dappertutto esistere,
col respiro dell'occhio
che si flette nel primo poi
della parola luminosa
per acclararsi al niente,
in memoria della contumacia presenza
da sempre senziente,
co-procreata.

(01/10/2019)

Dopo aver posato l'amore nostro sulle tue labbra

Non credo al mare,
non credo alla sua immensa forza,
non credo che sia colorato di cielo,
non credo - io - in altre specie d'espansioni.

Eppure, quando la luce visibile torna
ed emergono le arse stelle dal fiume giallo,
io divengo parola che i tuoi piccoli seni bagna
dopo aver posato sulle tue labbra l'amore nostro,
- o cielo glaciale, o mare dorato -
oltre ogni specie universale di bacio.

(02/10/2019)

A parola inferta

È un assedio.

Ar dono fiumi di rose, si levano petali,
soltanto l'acqua sospesa ci salverà,
con la sua tattica sortita e abile,
da questo immune silenzio cosmico,
fluido, come l'alba che conseguiremo,
a parola inferta, tra i doppi vetri del cuore.
prima che l'ieri torni e fibrilli a giorno.

(02/10/2019)

A ciascun giorno basta la sua pena

«Nessuno può servire a due padroni: o odierà l'uno e amerà l'altro, o preferirà l'uno e disprezzerà l'altro...» (Mt 6, 24)

~

In fondo, la composizione di queste parole non pregiudica il silenzio tra due sguardi che si attraggono, che non s'affannano per il domani.

Dunque, cosa equivale a quella mano stretta nell'altra, che azzarda, sporca, tratta... “Servitù di Dio” o “schiavitù per mammona”?

(03/10/2019)

Non solo a notte m'intuiscono

Non solo a notte m'intuiscono - nemmeno fossero sogni di pensieri - forme non sospese, avveniristici moti di evoluti spazi parziali, con lingue di fuoco agli occhi e labbra imbevute di futuro. E con voci di riesumate specie mi chiamano, col nome di quel tempo che appartiene ad infallibili schiere, ed io le ascolto con le mani ancora prosciugate dai frangenti che precedono i miei sette distacchi da ragione, psiche, coscienza, poco prima che la conoscenza discerni nel mio discernimento l'esistenza di un'affratellata voce, traboccata da ogni altezza, ogni vetta, distesa dalle bellezze libere della Bellezza. Non solo a notte m'intuiscono.

(03/10/2019)

Epilogo e preludeo

Mi nutro di un'osmotica fiamma,
che della sua magra sera è stanca,
prima di annientarmi nell'atomo che flagra
l'aumentata potenza della realtà per assuefare,
infine, la dose di vuoto che mi reclama il silenzio.
E un sorriso riempie il suo viaggio
in compagnia di me.

(04/10/2019)

L'aspetto epifenomenico e l'archè

E poi abbiamo l'aspetto epifenomenico
a sollevarci, grazia condotta, ovverosia
per astrusa volontà e drenante potenza
dall'archè, il quale conduce a vita la prodotta vita
e che ovunque comporta, in ciò che lo sostanzia,
gravità e distacco, per i quali paga, l'uomo,
l'alto tributo del perpetuo respiro,
lingua che mai si ritrae da se
pur di saggiare l'insostenibile sapore
del quale siamo indubitabilmente unico alimento,
chiave che apre la via incolore a ciò che,
senza nemmeno immaginarlo,
con duttile volgarità definiamo come aria
quel più complesso trinomio esistenziale,
l'archè, il quale conduce a vita la prodotta vita,
sollevato l'aspetto epifenomenico.

(05/10/2019)

Esercito l'attesa più d'una madre

Per un istante il potere.

Poi, con la sua lingua, sulla forca stesa, collassa in urla decomposte, dinanzi al resistere più innocente, e gemma l'arcano silenzio sull'allucinazione di massa.

Esercito l'attesa più d'una madre.

(06/10/2019)

Con lo sfiorir dell'acqua

Traspare il volto tuo
da questa luce diafana.

Con lo sfiorir dell'acqua
si compiono i segni primi
nella premurosa, tarda sera
e nulla ottenebrarsi osa
coll'approssimarsi delle sfere.

(06/10/2019)

Schiarite

Entro in stanchi silenzi
e, con ampie schiarite di corpi,
pur da essi evado.

(07/10/2019)

L'andirivieni della complessità

Ha i suoi furtivi tormenti ad osservarci, la pena.

V'è, tra gli alterni attimi, la pietra d'inciampo, la tratta dello scandalo. È quel ruscello in movimento del conosciuto e del silenzio.

Quando i sensi, tutti, partecipano al riposo del corpo avviene la primavera dell'anima.

Al presente, la pazienza è la forza rimodulatrice della progressione di ogni spirito.

Molti si beano degli stolti. Bene sarebbe l'inverso o, quanto meno, il tormentarsi.

La pochezza è l'andirivieni della complessità.

Tragicomico. L'elogio doveroso in finzione della realtà.

Tacere. Linguaggio in disuso elastico.

(08/10/2019)

Sulla soglia del tant'altro

Io sono la conoscenza che mi viaggia.
E, per tutto questo,
tacere, perfino con me stesso,
dell'oscuro e del compiuto,
sulla soglia del tant'altro.

(08/10/2019)

Dimore di chi ci abita

Non esiste luogo posseduto dalla nostra conoscenza.
Eppure ci amiamo,
noi più noi - dimore di chi ci abita -
nelle fragili età eteree-geografiche,
per l'assoluto mistero
che ogni relativa ricongiunzione travalica.

(09/10/2019)

Il segno (Il neo)

Vidi che non più il delirio cercava la sua lacrima e che i cieli cospargevano d'insonnia l'ovunque. I platani stesi a profusione indicavano uno ad uno le ossa della città con oltraggio profanata. Il mare drenò, d'improvviso, le restanti onde che al buio vagavano sulla battigia senza sale.

Ed ecco. Le ossa smisero di piangere per la città e le inverse lacrime delirarono per l'insonnia. I cieli eressero tra la percezione e l'appetizione la visione della monade in sostanza pura e verità. Ovunque i platani crebbero la loro infanzia fu segno, neo, in dispersione della gran chiunquetà.

(09/10/2019)

Nell'embrionale stato dei caos

Descrivere l'ombra e non svalutarne la provenienza o il male. Quando si perviene in ciò, la comprensione di come il tutto perda ogni suo peso equivale al valore non attribuibile all'immisurabile varietà del niente (qui soprinteso come pupilla equidistante dalle spersonalizzate rivelazioni e mecenate d'identità). Dunque l'avvento della storicizzazione dell'irrilevabile, focalizzazione sulla natura dimensionale del nulla e dell'esteso-poi, due dei tre fondamenti dell'espanso, attraverso la formalizzazione dell'epiteto che più compete, per normalità, alla prescienza complementare la quale mai smette d'annettersi ai pianeti sovvertiti a savi mondi per balbettare, con la sua formula scarna, l'annientamento degli opposti, a favore dell'armonia, nell'embrionale stato dei caos.

(10/10/2019)

Nel non più traducibile

Ero nel non più traducibile quando un lento stormire m'accecò il cuore sul quale ascese, ciononostante, il nuovo ascolto. Così accadde che da cadaveri e carogne di silenzi udii gioire genocidi di voci quando l'irrimediabile comprese, della sua estraneità, i lumi provenienti nella mia lontananza. E più nulla parve naturale ai miei occhi se non le lacrime asciutte, quelle che mai versai, tra le catene di mari che ci sommersero.

(11/10/2019)

Avverazioni

Le uniche profezie adottabili dagli uomini non sono altro che i figli poiché in esse costoro risiedono. E se qualcuno si dovesse porre il quesito scomodo relativo al “e a chi appartengono?” bè, saremmo di fronte a una cosiddetta violenza di origine, di principio, nutriente l'incredulità cosmologica con le innumerabili stimmate delle avverazioni.

(11/10/2019)

In tanti e i molti

Verrà l'attimo in cui si sperimenterà l'estinzione del giorno a favore delle tenebre. In quel momento ci si guardi dal fuggire, anche se il terrore dovesse prendersi ogni ragione.

Non abbiate alcuna fretta di digerirlo.

Poiché io vi dico:

Se vero è che nutrirsi del torto è da empi, da stolti, altrettanto vero sarà che l'alimentarsi della ragione non affatto sfamerà.

Quell'istante sappiate d'essere più dei fiori.

Vi sarà un'enorme carestia di colori e di rugiada.

Sarete calpestati o raccolti.

Riconoscerete quei segni tra voi poiché non vi sarà più la percezione della distanza, così come la lontananza non sarà più frutto prelibato della vicinanza.

Tireranno a sorte la speranza. Ricorderete allora d'essere più vivi dei fiori e comprenderete, allora, che lo spaventoso non è altro che il matrimonio del bello che vi nutre coi colori mai veduti nel canto nuovo del mattino.

Tanti, poco prima, saranno quelli che supplicheranno.

Bruceranno ai tempi per la fame, per la sete, di quei colori che in molti, con ancora le piaghe dei digiuni agli occhi, vivranno a sazietà.

In tanti avrebbero potuto ascoltare, anziché divorare.

I molti non meriteranno parole ulteriori quell'istante, poiché questo, per loro, si spalancherà in un bacio unico ed eterno.

Poni adesso i tuoi lumi sopra un silenzio corrosivo dalla fame, poi distruggi tra le teorie quella dell'evoluzione. L'unica teoria che potrà dirigere una teoria è la sinfonia che muove il cuore.

(13/10/2019)

La veglia

Distante dal pensiero e da ogni forma di memoria nei suoi occhi non v'è più giorno né notte.

Soltanto una veglia, lunga, issata dal suo ultimo sorriso.

(13/10/2019)

L'apice

L'apice del quoziente intelletivo dei vivi si esprime appieno nella vanità dei morti che non lo pregiudica né lo sopprime.

(13/10/2019)

Voce di uno

Felice chi ha compreso i tristi e li ha resi ultimi e vicini.

...Quel giorno beati saranno i poveri, perché quel giorno sarà soprattutto per loro.

Siate come coloro che pur potendo molto, in questo si nullificano.

La felicità piena è per i bambini.
Non i bambini sono per la piena felicità.

Guai a chi pur intendendo non intende.
Il suo tormento in eterno sarà la ragione.

I più leggeri saranno elevati.

L'odio è l'offesa più grande. Perseguita.
Felici gli odiati, gli offesi e i perseguitati, dunque.
Già ricevono. Cosa? Nemmeno a loro è dato saperlo.

Beato colui che perdona. Una corona d'amore già ricopre il suo capo.

La giustizia degli uomini è tra i mali più grandi.
Beati saranno tutti coloro che sono stati giusti.

Se accendi una luce per favorire la luce non significherà sempre che anche tu sia una luce.
Se per accendere le tenebre brucerai te stesso però, sarai luce di luce.

Il più grande non sarà solo il più piccolo poiché chi avrà servito ad egli non sarà meno.

Beato è colui che mette in pratica la parola perché la ama.

Il Regno dei Cieli non è solo nei Cieli.

Scoprite, negli occhi di un cane, l'oceano dell'amore e vi chiedete ancora dov'è il Regno dei Cieli? Cercate. Troverete!

Beati i beati.

(13/10/2019)

L'anima è lo splendore che la precede

2Cor 6,7 - Così, dunque, siamo sempre pieni di fiducia e sapendo che finché abitiamo nel corpo siamo in esilio lontano dal Signore, camminiamo nella fede e non ancora in visione.

L'anima non è un completamento dell'essere. È l'archetipo dell'attesa e lo splendore che la precede. È l'esilio temporale della nuova aurora. Non è la nostra, ma siamo i suoi. Essa è qui per sopravvestirci e alla sua presenza il dono dello Spirito è.

(14/10/2019)

L'archetipo dello stupore

Fremi e ardi. Vivi.

È per l'anima tua che sta compiendosi l'aurora

(14/10/2019)

La manifestazione della conoscenza

Un proverbio non si vende.

La conoscenza è dono di bellezza.
Soltanto quando è amata essa si manifesta.

(14/10/2019)

Nell'elementare bios

Ci sorprenderemo dei mutamenti
che l'insieme dosava nell'elementare bios
quando un'aria marina, al mattino,
si allontanava tra le tue meraviglie.

Sicché non ci accorgemmo del vasto nulla
e nemmeno di noi, poiché la gioia nostra
era penetrata in te, nonostante fossi nel tuo
naturale completamento di fenomeno.

(14/10/2019)

Sistema d'ipostasi

Accade l'idea che mi scagiona dal corpo.
Così, per meglio definire l'assieme
con l'umano mio volgo,
ecco che fiumi, laghi, oscurità, stelle,
divengono tutto in me,
ovvero ciò che non è l'io
e che con altri me si fonde,
nelle consussistenze d'un caos espanso,
fino all'essere della mia prole,
che in me sostando a se stesso previene,
per l'elevazione costante della tua semplicità.

(15/10/2019)

Trematemi un sorriso, labbra

Trematemi un sorriso, labbra,
come foste voi l'ingresso nell'acqua
di quest'ultimo raggio di sole.

L'orizzonte spargerà i riflessi dei colori
che traboccano dal vortice della vostra danza
e di quel bacio vestirò l'immensa mia ora.

(15/10/2019)

Irto sulla penombra del tuono a consunta sera

Consapevole del suono che mai crolla
scheggerò, nei sudari delle valli,
le acque che accecano le distese d'eco
prima di affrontare il nuovo, nell'ora sua sospesa,
irto - io - sulla penombra del tuono a consunta sera.

(15/10/2019)

La ninfea e il fiore di loto

Il serpente spalanca le sue ininterrotte fasi millenarie, che sia notte o giorno poco davvero importa: lui veglia e sorveglia, striscia e punisce.

Frattanto, nel mio letto crescono fiumi di cera e di fango. Lingua sempre più nera. Lumi per quel calcagno.

Oh! Rosa. Oh! Cuori. Oh! Maggio.

Ed io vedo il veleno prostrato del male più grave che già si erge nell'autoinflitta sua indomita condanna, mentre infamia la sua stessa deriva.

La ninfea danza l'ottobre senza né giorni né notti, ricurva nei laghi d'oriente. Un fiore di loto la canta.

E un tale addio non è forse più del suo stagno?

(16/10/2019)

L'origine della creazione (Il conoscersi degli altrove)

Quando l'energia si concede alla materia avviene, per cause al di fuori della umana percezione, che il caos protende la sua fenomenologia in quell'unico atto innestato di trascendente amore. Di qui suono, luce, armonia degli opposti che danno vita interiore al cielo. Quanta mistura e che moto in connubio del pre-esistenziale ovvero, per semplicità d'espressione, quel conoscersi degli altrove che anticipa l'origine della creazione.

(16/10/2019)

Apologia del sogno

Non esiste vita che non vada sognata.

(17/10/2019)

Etica di una morale

Un dì la veglia si rivolse al suo amato vegliardo.

“Svegliati da questa tua tomba di carne.
Oltre c'è la vita che t'aspetta nel suo sogno.”

Il vegliardo annuì ed impose il suo sogno a cotanta veglia.

(17/10/2019)

Nel dimorante insieme

Era sera ormai ed il saggio, nonostante l'ora, continuava il passeggio col suo giovane seguace che, di lì a poco, sarebbe divenuto il suo successore. Prima di morire il vecchio sapiente fissò con lo sguardo gli occhi del giovane, che desiderava con l'anima di essere conoscenza prim'ancora che uomo, e rantolando finì tra le sue braccia dopo aver esclamato queste ultime parole.

“Non t'illudere, figlio della mia storia.
Penetrando nel mio pensiero dapprima incontrerai te. Il mio demone interiore.”

Quale amore dovette nutrire il testamento spirituale di quell'uomo è, a tutt'oggi, uno dei più sconosciuti misteri.

Ed ecco.

Possiamo definire questo concetto nel dimorante insieme.

Abbiamo dapprima il cielo della dimostrazione.

Infine la logica che va battezzando la somma matematica.

(17/10/2019)

Magma

Si chiese come mai una democrazia attraverso il potere costituzionale regolamentante i flussi legislativi abiurasse, con la formazione di sottosistemi decisionali, il principio che la sanciva tale, contravvenendo all'albore delle sue orbite civili, dei suoi cosiddetti moti rivoluzionari, tanto da rinnegarne gli artefici pur di rinegoziare, di accomodarsi, fronte tavolo, con al petto il simbolo di una storia strabica, in virtù del pluriforme predominio mascherato da progresso. Fu allora che la sovranità dell'anima l'innalzò per fargli apprezzare l'impero che il tutto precede e da che sommi capi erano istruite le genti, le popolazioni, le multi-nazioni. La patria, insomma, era divenuta il debito di ogni repubblica, e questa un microcosmo suddito esercitante popolo.

Oh mari, oh sconfinamento sferico, oh sommerso, oh ridotti!

(17/10/2019)

Antologia dei tempi

Il Nulla può avere inizio quando principia la fine.

Ogni cominciamento è preceduto dal suo finimento.

(17/10/2019)

Sull'innocenza e l'infanzia

La verginità è uno stato di grazia permanente. Non riguarda il fisico.

Oggi, come sempre.

Chi ha perduto l'innocenza (e non l'infanzia) non può, in alcun caso, considerarsi vergine.

E cos'è l'innocenza, replicò l'infanzia.

Ciò che mai smette di meravigliare il creato con se stessa.

E viceversa.

Magnificando si magnifica.

Per natura si ama e non si ama per natura.

L'infanzia, sobillando, se ne ritornò nel suo stato fanciullesco rapita dal tempo dello stupore, nonché da quello della meraviglia.

(17/10/2019)

Sulla verità

L'insidia: chi la trama cova in cuor suo la presenza della speranza.

La verità non ha ingannato mai nessuno.

Temuta per questo, innanzitutto, quasi sempre risulta fastidiosa.

E, nonostante necessitiamo della sua onnipresenza, fatalmente la condanniamo ad una fine piuttosto empia.

Al di là dell'impatto non solo teoretico, il quale fa menzione sull'ascoltatore e sull'ascoltato, andrebbe analizzato meglio l'aspetto pratico, ovverosia la sua finalità.

Chi fugge dalla verità fugge, anzitutto, da se stesso.

Siamo da sempre partecipi, soggetti attivi, di un gregge fuggiasco.

Ed in tanto smarrimento dovremmo prendere atto, sempre più spesso, chi è che viene a sollevarci, a carezzarci, a dirci nel silenzio del frastuono: adesso, che ci siamo ritrovati, nulla più ci separerà.

Ecco che quell'abnorme fastidio, di cui al principio si accennava, diviene gioia, subito dopo al timore trasformatosi nell'ampia speranza. Quella stessa che adesso riempie il cuore non ingannato ma restituito alla creatura rivivificata e nuova.

(17/10/2019)

Sull'uomo

Padre, Glorificando Te, Mi Santifico D'Eterno.

L'uomo è l'unica traccia comunicativa tra spirito e individuo.
Si aneli la transustanziazione.

L'uomo, inoltre, è la similitudine incarnata.
Pochi riescono a coglierla. Non tutti diventano uomini.

L'uomo che finisce in pace sarà più valoroso di quello che comincia in guerra.

L'uomo è l'opera d'arte per eccellenza. La gran parte di questi, tuttavia, deplora l'opera d'arte o non sa riconoscerla.

L'uomo che nel suo fine rimette i suoi fini è pari all'uomo che nel suo limite accetta i suoi limiti.

L'uomo non è il principiare degli uomini.
Egli è colui che viene chiamato a chiamare.

L'uomo è un'altissima volontà.
Eppure, come in terra così in cielo.

L'uomo è indotto alla tentazione nella quale, quasi sempre, si abbandona.

L'uomo che si sacrifica sarà considerato più piccolo verso l'uomo che si mortifica. La dottrina della misericordia.

Ancora, l'uomo. Vi fu il mediatore degli uomini.
In lui l'origine era ogni principio e fine, ma gli uomini non vollero accettarli.

Gli uomini sono figli del peccato, dunque anche di una stessa madre. Si badi, però, a due concetti: figlio riscattato e figlio generato.

Gli uomini devono la loro permanenza terrena in sette segni. Essi furono redenti quando da quei sette segni si generò l'anelito divino che il verbo così concepì:
Padre, Glorificando Te, Mi Santifico D'Eterno.

(18/10/2019)

Sulla scienza del vanto

Non mi soffermerò sul fenomeno in sé. Sarei un tiranno.

La vera certezza non esiste.

La certezza è.
Puro assioma non divisibile.

La certezza, piaccia o meno, si frange con la vanità.
Male minore, in quanto tutto è vanità.

Il vivere col morire: vanità delle vanità.
Vivere senza mai aver provato vanto è da vanitosi.

Non la morte vanta il primato dell'immortalità.

La vita non è certa se intesa come fenomeno.

La morte non è detto che sia un fenomeno.
Se vissuta come origine del bene s'introieta nel fenomenale.

Non tutti i morti sono morti.
Disquisizione su realtà e altre dimensioni...

L'anima traghettata fuori dall'oceano corpo da origine alla
più alta morte.

Il fenomenale deve tutto alla semplicità primordiale, ovvero
il non percepibile atomo né insieme. La perfezione assoluta.

(19/10/2019)

Affinché i miei domani siano già schiusi d'oggi

«Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?»

(Lc 18, 8)

~

A pensiero deflorato nettami con l'anima del vento, del quale non conosco ancora tempo né forma, e soggiunto alla definitiva nube lascia che io, col marmo in tre dita, schiuda la chiave sigillata che dà sulla porta del settuplicato respiro d'oltre conseguendo nel vortice temporale l'unico, i sempre, gli stessi tutti me, che da ieri attendono nel penetrato prisma dei savi elementi l'oggi della compiutissima fase d'ogni origine mia per alzare il mio braccio con l'altissimo tuo, a destra e con ancora i tuoi tanti, così da liquefarmi da spirito in spirito ed elevare il tuo nome sull'innocente, prezioso, ultimo e primo - nei lapislazzuli di madre infanzia - fenomenale dei decodificati genetici senz'alcuna macchia di generazione, affinché i miei domani siano già schiusi d'oggi e tutto l'assieme torni ad essere luce, di una mai vissuta luce, nell'unica luce che mai conobbe fine o principio.

“Ed in principio era la luce che ancor prima era sempre Io.”

(27/10/2019)

Ascensione

Nell'ora bisestile, di un giorno non databile, del mese pari all'anno mio di suprema grazia rivolsi, all'attuale visione, tali parole nella brace di ogni cuore adatto ad accogliere chi, nel verbo dei suoi verbi, le generò, prima che fosse l'aria con la fecondazione totale degli elementi primi.

Possa ridursi la terra nell'uomo prima che lo faccia il già fatto.

~

“L'equilibrio sussiste quando è assorto il giusto peso tra le misure proprie in quelle altrui. La gravità deflagra nella sua ultima teoria lasciando moto allo spazio per l'inverso, l'implosivo, sulle labbra fresche di purissima rugiada dell'inconcepito che mai fu generato. Ogni emisfero universale diverrà sostanza di quel binomio che prevede l'annullamento della trinomina in un tutt'uno. Questa è la chiave che smuove dapprima il ben-bello semplice per spalancare in plenitudine, nell'ultima perfezione, la fine che inseguita segue la fine, per armonia elementare conseguita.”

~

Ad ogni niente prima d'istante
l'universo termina d'universo
e ad una velocità sconosciuta
ho raggiunto all'eterno il fine.
Inespanso espanso in espanso.
È uno spettacolo indicibile.

(27/10/2019)

È d'è

Vivo la vita che mi vive.

Quando il fenomeno della concepita solitudine diviene verbo e sostanza resta la stabilità che appartiene al susseguito solo e monadare in transizioni di unità non è più la derivazione di un obbligo bensì primula e virtù dell'oltre creare ancor prima del dopo creato. In sonorità d'essenze procrastinate la luce diviene, su tutto l'accaduto, luce dell'inafferrato tempo del già e mai sostenuto in fluttuazioni di partiture di parti e riparti. Assenze d'assenza e il flutto in assieme d'assieme è d'è dacché l'impossibilità di giunger l'altrove non fu mai e sarà.

(29/10/2019)

Spirito in preludeo

In abolita fame la sete sospesa.

(29/10/2019)

In generazioni di parole

Infine,
da una diagonale sempre protesa verso l'alto,
petto che non può escludersi,
lascero che in generazioni di parole
ridiventi per ogni stoppa l'aia,
per ogni covata l'ala,
per ogni mio petalo il giardino.
E così, coll'andare del vento
io me ne andrò dove ricomincio,
abilitando l'origine al presente
per suffragare ogni suo principio.

Ed ecco. Torno a fare vecchie le cose nuove.
Sbalordirò la cosiddetta pace
col mio ultimo canto da guerra.

E tu,
mio stelo sguarnito,
farai della mia voce la sua stagione verace,
quando la maestà del mio carro
ti vestirà, tra cavallo e cavaliere,
(nuova ogni cosa vecchia) -
suo cavaliere e cavallo.

(30/10/2019)

Sui movimenti della fissità

Sul fiato catturato dal morso della polvere retrocede la fecondata notte nell'inviolato mattino per la metamorfosi selvaggia d'ogni storia dove tramonto ed alba manifestano il medesimo avvenire. Come un vento nel deserto che anticipa il mare negli abissi sul principio della fine, il duetto spalancato dal sorriso più bambino quando il cielo si costella da sinapsi d'amore e va nella terza meridiana sui movimenti della fissità.

(31/10/2019)

Amore, tant'altro amato

Come un figlio ti amo
e come si ama un figlio ancora t'amo.

Che ad unirci non sarà forse
la spada che le trapassò l'anima
quando entrambi piangemmo su di ella
ben oltre il nostro essergli madre,
amore, tant'altro amato,

.

(02/11/2019)

Meraviglioso

Sposa:

Amore d'amore io parlerò.
Devo ad altri d'oggi l'arte del mio presente,
inaugurato silenzio.

Sposo:

Amore d'amore io parlerò.
Devo ad altri d'oggi l'arte del mio meraviglioso,
inaugurato presente.

(12/12/2019)

di Sempre

In un rumore del tempo vi fu il rumore.

In esso, esteso al silenzio, vi fu metà d'esso.

Perdurando al tuono, fu la saetta, che illuminò il tutto di
Sempre.

(13/12/2019)

**Dagli addolorati pascoli dei deserti:
la carogna e il legaccio della colomba**

Uno di cui sono
è voce che passa
rompendo il silenzio
per l'eternità del verbo
e
beati saranno coloro che crederanno
nel significato che Porta con se
la salvezza in Cristo Risorto.

(15/12/2019)

Senza neppure proferir il vento sul dorso d'ogni lacrima

Non riuscimmo più, tanto l'ora tardava,
distesi nell'automatismo della memoria e,
finendo col versarci nelle coppe dei tre tempi
con la cannula della grande amarezza
ti recitai con muto stupore il mio spasmo alla beltà.
Mi divorasti l'anima
prima che alle mammelle ancora cosparse
di noi - distesi nell'esclamazione notturna
d'un'assetata aurora - fuoriuscisse Libano e Sinai.
Con quaranta nodi alla gola il vento sciolse la sismica
ribellione della mia notte, quasi trapassata ormai,
mentre tu, per le restanti dodici, non tralucesti aria
se non la miccia padrona con la quale ancora i nostri
baci s'infiammano, oltre i tempi e la cannula,
sulle lance dell'ira più slabbrata e braccia da salvezza.
E quale fiato abbiamo a vicenda vendemmiato,
senza nemmeno asciugare parole sulla prole innevata,
senza neppure proferir il vento sul dorso d'ogni lacrima.

(17/12/2019)

Sul far della strada senza più occorrer fastidio

Il tempo è calpestato,
la vita è caduta,
il sangue è sospeso
nella bolla della grande condanna.

(Ci dissero della tribolazione,
degli andirivieni tra il giorno e la notte,
esseri di uno sgabello vacillante
dove già convengono gli angeli.)

Vieni, raccogli ciò che il tempo non ha calpestato tra noi,
ciò che la vita ha lasciato intatto tra le mie mani e le tue,
lasciando il sangue con l'innocenza negli occhi
noi andremo sul far della strada senza più occorrer fastidio.

(19/12/2019)

Nell'afflato netto dell'infanzia

Nell'afflato netto dell'infanzia,
sul sibilare prossimo, interiore,
sii la sua maternità,
quella cupola irrequieta e bianca
d'inflorescenza postuma, celeste,
sculpita con il petto del suono.

(21/12/2019)

In tempo reale

Dell'acclarata uguaglianza siamo la traduzione su di elevate somme nei ceppi eletti dalle biodiversità.

(22/12/2019)

In taciturna ed acclamata veglia

Chi ritiene, chi - mi chiedo -
che questo inverno dalla voce calda e nera,
e dal vento che schiaffeggia finanche i voli della morte
dell'aquila e del falco, sia così armato della sola notte,
dei lunari pastelli della sospensione della rotazione,
cosa potrà ottenere, giammai, dal suo non equidistante
presente?

Oggi, l'appena trascorso, il vissuto mio, dunque nostro,
nel chi ritiene, chi - esso si chiede -
che questo istante dalla voce calda e nera,
e dal vento che schiaffeggia finanche i voli della morte
dell'aquila e del falco, sia così armato della sola notte,
dei lunari pastelli della sospensione della rotazione,
potrà ottenere cosa, giammai, dal suo presente
non equidistante?

Chi, chi? Esso mi si chiede!

(25/12/2019)

Quanto il mare in fondo agli occhi

La volta celeste, nel suo lapidato assieme.

Rieleggibile, quanto il mare in fondo agli occhi.

E poi, come se a colmare lo spazio ancora curvo fosse l'ora,
così ampia, nel suo più breve giro che, consapevole,
trascende sulla tarda lingua sterile suonata con un bronzo
fuori tempo, indefettibile.

(26/12/2019)

Al tempo seno e voce di mia madre

«ti ho chiamato per nome: tu mi appartieni.»

(Isaia 43,1)

Non ho età da esaltarti,
né tempi cui lasciar frangere sogni.
Hai, tuttavia, conosciuto l'abbraccio
col quale dal mondo t'ho strappato,
poiché tutto, in pienezza, tu sia mio.
E t'amo, come in me ami e m'ami,
o padre, di un compiaciuto figlio,
al tempo seno e voce di mia madre.

(26/12/2019)

Amore, tant'altro amato

Come un figlio ti amo
e come si ama un figlio ancora t'amo.

Che ad unirci non sarà forse
la spada che le trapassò l'anima
quando entrambi piangemmo su di ella
ben oltre il nostro essergli madre,
amore, tant'altro amato,



AMORE, TANT'ALTRO AMATO

2019 -